



Per aderire scrivi a
promo@avvenire.it

Bologna

sette



Inserito di **Avvenire**

**Vittime strada
Zuppi: «Dobbiamo
essere responsabili»**

a pagina 2

**Al via «Avvento
in musica»
in vista del Natale**

a pagina 3

Pagine a cura del Centro di Comunicazione multimediale dell'Arcidiocesi di Bologna - Via Altabella, 6 Bologna Tel 051.6480755 - 051.6480797; Email: bo7@chiesadibologna.it; www.chiesadibologna.it

Abbonamento annuale (48 numeri): euro 60
Per sottoscrizioni numero verde 800820084
(lun-ven 9-12.30 e 14.30-17).
Per informazioni 051.6480777 (lun-ven 9-13 e 15-17.30)

conversione missionaria

Ascolto: non indagine ma sintonia

L'immagine della Chiesa come ospedale da campo ci aiuta ad impostare la fase di ascolto con cui inizia il cammino sinodale.

Per sapere se è un buon ospedale non lo si deve chiedere al primario né al direttore sanitario, ma ai malati. Un malato sa dire, senza nessuna indagine previa, se i medici sono competenti, se gli infermieri sono gentili, se gli inservienti tengono tutto in ordine. Il malato non ci sa dire se la diagnosi è esatta o la terapia adeguata, ma gli basta raccontare una sua giornata per dirci se l'ospedale sta compiendo la propria missione. Ascoltando la sua narrazione noi conosciamo quella scintilla di verità che illumina chiunque voglia il bene del malato e della sanità, da unire alla scienza e all'impegno dei responsabili. Ma chi sono i malati? Certamente quelli che portano le ferite della solitudine e del bisogno; quelli che hanno i polmoni saturi di cultura inquinata, che non corrono al ritmo dei vincenti, i contagiati dalla delusione e dalla tristezza.

Una avvertenza però è necessaria: i malati non sono solo gli altri, dimenticando la nostra fragilità. Quando ci mettiamo al passo dei piccoli, entrando in sintonia con le vibrazioni della sofferenza, riusciamo a percepire qualcosa di ciò che lo Spirito dice alla Chiesa.

Stefano Ottani

In occasione della Gmg diocesana l'arcivescovo ha invitato a testimoniare la forza dell'amore anche in questo tempo di pandemia. Ogni sabato di dicembre, in Cattedrale, uno spazio di ascolto per le nuove generazioni

DI LUCA TENTORI

«Alzati, cioè puoi alzarti, puoi non restare fermo, puoi donare amore a tanti che lo cercano nel buio della pandemia». È l'invito rivolto dall'arcivescovo sabato scorso ai giovani presenti in Cattedrale che hanno celebrato la loro Giornata mondiale diocesana. «Ci alziamo per desiderio, - ha detto ancora il cardinale Zuppi - per sogno, perché attratti da un amore più grande del nostro cuore. L'amore di Gesù non umilia, non condanna e ci riempie di speranza, ci fa sentire un amore così grande da dire: mi alzo! Ci alziamo perché non possiamo accettare che un bambino muoia di freddo e tante persone trovino porte chiuse e muri alzati, perché si disperano, perché si sentono solo un problema. Alzarsi da cosa? Dal giudicare senza aiutare; dal credere che tutto sia possibile sempre e quindi dal rimandare come se non ci riguardasse; dalla paura che fa rinunciare, dall'idea che le cose importanti sono impossibili o sempre altrive. Alzati dal rincorrere infinite esperienze ma senza scegliere mai e finendo fuori dalla storia! Alzati dall'accontentarti di una vita mediocre, ma non perché devi diventare super, ma per te stesso, scoprendo quello che sei, il dono che hai e di cui ti rendi conto solo regalandolo, pensando per qualcuno. Anche il mondo si deve rialzare ed ha bisogno di voi "della vostra forza, del vostro entusiasmo, della vostra passione". Non aspettiamo di avere capito tutto, non rimandiamo, ma deboli come siamo, anzi proprio perché diventati deboli, testimoniamo la semplicità dell'amore, una vita libera da tante dipendenze ma con tanti legami. Alzati, mi



Un momento della Veglia in Cattedrale con i giovani (foto Minnicelli-Bragaglia)

Giovani chiamati a portare la luce

sarai testimone in un mondo che ha bisogno di credere nella forza dell'amore, che questa non è l'illusione per addormentarci, ma è l'unico modo per vivere perché è il senso della vita». L'incontro in cattedrale alla Vigilia della festa di Cristo Re ha avuto inizio con uno scambio di testimonianze in alcune chiese del centro, dopo il quale i giovani sono convenuti in San Pietro. Un dialogo informale con il cardinale ha messo a fuoco i temi suscitati dalle testimonianze e poi l'incontro si è proiettato con l'adorazione eucaristica e la possibilità per molti che lo hanno voluto di confessarsi o di parlare. E il messaggio che papa Francesco ha indirizzato ai giovani per questa giornata è ispirato alle parole di Cristo a Saulo nel momento della sua conversione: «Alzati! Ti costituisco testimone di quel

che hai visto». «Il Signore - scrive Francesco - sceglie uno che addirittura lo perseguita, completamente ostile a Lui e ai suoi. Ma non esiste persona che per Dio sia irrecuperabile. Attraverso l'incontro personale con Lui è sempre possibile ricominciare. Nessun giovane è fuori della portata della grazia e della misericordia di Dio». L'incontro diocesano di sabato è stato preparato dal consiglio di pastorale giovanile che riunisce associazioni, movimenti e istituti religiosi che operano in campo giovanile. Dal consiglio è nata anche l'idea di dare una continuità a questo incontro, offrendo uno spazio di ascolto dedicato ai giovani nel battistero della Cattedrale, il piccolo ingresso che si trova tra San Pietro e Palazzo Del Monte in Via Indipendenza, che resterà attivo per tutta la giornata dei sabati di Avvento.

Domani la preghiera per Christina e le donne vittime di tratta e violenza

Domani, lunedì 29 novembre alle 20.30, i volontari del progetto «Non sei sola» dell'associazione «Albero di Grene», si ritroveranno per un momento di preghiera, presieduto dall'arcivescovo, insieme alla comunità Papa Giovanni XXIII, Sant'Egidio, Associazione Betania, Ac, parrocchia Santo Spirito di Anzola, Casa Canos e Inter Wheel Club Bologna in via delle Serre, (rotonda del Camionista), nei pressi del cippo a memoria delle donne vittime di tratta e di violenza, luogo dove, nel novembre del 2009, Christina Ionela Tepuru, vittima di sfruttamento della prostituzione è morta. In rappresentanza del sindaco sarà presente la Presidente del Consiglio comunale Maria Caterina Manca. «Il radunarsi ogni anno in prossimità dell'anniversario di questo tragico evento - spiegano i promotori - è un modo per conservare la memoria e costruire la cultura del rispetto verso le donne, a partire da quelle che sono più ai margini della nostra società fino ad arrivare al centro della nostra città, nei luoghi di aggregazione, di formazione civile e religiosa ed alle case e luoghi privati dove in questo periodo di pandemia si sposta la violenza». L'evento si svolgerà nel rispetto delle norme anticovid.

IL FONDO

AAA cercasi... alzarsi, ascoltare e accompagnare

Sembra un paradosso ma per camminare è necessario perdere l'equilibrio. Esporsi alle tensioni per muoversi. In avanti. Lo sanno bene i giovani con le loro attese, inquietudini e speranze. L'altra sera hanno manifestato sogni e domande al Card. Zuppi, durante la veglia della Gmg in Cattedrale. Perché sia sprigionata quell'energia vitale che hanno in corpo e non sia trattenuta in uno schematico e ripetitivo "si è sempre fatto così". Il cammino avanza e si rinnova, pure quello ecclesiale, dando voce e ascoltando chi si sbilancia per portare fuori quello che ha dentro e anche, come l'Arcivescovo ha indicato loro di fare, per portare dentro di sé quello che c'è fuori. In questa dinamica energetica e di scambio generazionale non vige la saccenta di chi dall'alto indica e bacchetta ma la relazione dal basso che accompagna, accoglie e aiuta chi vive le precarietà di oggi a compiere i propri passi. Intriganti le domande poste dai giovani, che sussurrano e non censurano la fatica e "pretendono" che la società, e anche la Chiesa, si apra e cambi certe modalità. Non si tratta di un rimescolamento o di un maquillage, ma di un cambiamento, un rinnovamento, un sommovimento che nasce da domande nuove e fresche, persino un po' puntute. Hanno chiesto all'Arcivescovo che cosa si aspetta dal cammino sinodale, senza censurare neppure il tema della pedofilia, degli scandali. Domandando, così, quanto si sia disposti a cambiare per farsi comprendere dai giovani di oggi. E come mettere al centro della propria esistenza l'incontro con Cristo quando tutta la vita, anche quella lavorativa, è indirizzata a far soldi e carriera. Il dialogo è aperto, l'incontro con i giovani è una necessità vitale. Non può bastare fare qualcosa con e per loro, ma occorre dargli voce, ascoltarli, renderli protagonisti di nuove proposte. Pure gli adolescenti cercano ascolto, ora che soffrono le chiusure della pandemia. Accompagnarli fuori di casa e tirar fuori le loro fragilità, aspettative e desideri, è un compito da svolgere per dare futuro a tutti. Il tempo dell'Avvento si apre oggi nell'attesa, anche di una nuova capacità di ascolto. L'invito è, dunque, ad alzarsi. AAA cercasi... alzarsi, accompagnare, ascoltare, accogliere, aiutare! I nostri giovani coltivano sogni che devono sbocciare in progetti. La scienza ci dice che le migliori scoperte che hanno mosso il mondo in avanti sono arrivate da persone sotto i trent'anni. L'equilibrio ci vuole, ma nell'affascinante sbilanciamento della vita è movimento.

Alessandro Rondoni



Avvento, un tempo di attesa e speranza per tutti

Inizia oggi il tempo liturgico in preparazione alla festa del Natale in cui esercitare uno sguardo rinnovato e tendere alla venuta del Regno di Dio

DI STEFANO CULIERSI *

«Abbiamo ancora futuro noi? E come sarà?» Tra ingenuità e disillusioni noi credenti oscilliamo con tutti gli uomini e le donne di ogni generazione. Le speranze deboli, però non

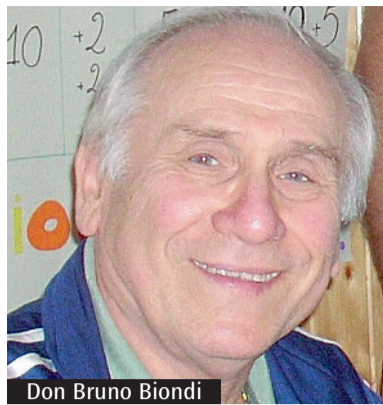
ci danno respiro con i loro traguardi miseri; quelle forti ci spaventano per il rischio della delusione. Il nostro tempo poi sembra celebrare le persone più disilluse e pessimiste, rispetto a quelle speranzose, perché le vede più scafate, più acute, più mature, più adulte. La speranza è forse un lusso solo per i bambini, a cui possiamo ancora raccontare la favola di Babbo Natale, mentre noi che vogliamo essere adulti, guardiamo con indulgenza e degnazione chi coltiva ancora speranze forti. «E se avessero ragione i bambini? Se il Regno appartenesse a loro?» Allora avremmo bisogno di rinascere, di guardare le cose con lo

sguardo sorpreso e fresco di chi le guarda per la prima volta, senza il filtro del male, con la vita davanti a sé. In braccio alla madre Chiesa, anche noi possiamo vedere il mondo e riconoscerne il Regno che ci viene incontro, perché sia nostro. Con questo spirito entriamo insieme nel tempo di Avvento, tempo di attesa e di speranza, nel quale esercitare questo sguardo rinnovato e tendere alla venuta del Regno di Dio. La madre Chiesa ci indica il ritorno del Signore e le nostre speranze diventano più forti. Vediamo le lacrime che là saranno asciugate e cominciamo a sorridere già qui; vediamo le trame del

male che saranno sconfitte e cominciamo a fare il bene oggi; vediamo le divisioni più radicali allora ricomposte e cominciamo a fare pace adesso. Questo orizzonte così ampio, largo come un'eternità beata, ci riempie il cuore di Spirito, ci solleva lo sguardo da speranze deboli e ci riempie di forza per affrettarci, correre incontro alla meta: essere con Cristo per sempre. «E come non sentirci soli ad alimentare queste speranze?» C'è un popolo intero incamminato verso il Regno che avanza. Ogni giorno, nelle nostre chiese, le liturgie dell'Avvento annunciano a tutti e attuano il ritorno del Signore,

incoraggiandoci ad alzare lo sguardo. Le letture bibliche di Isaia e degli altri profeti condividono con noi le speranze di Israele. La stagione, il buio delle nostre giornate che sospirano la luce del sole ci incoraggia a sperare in Cristo, luce del mondo, sole di giustizia. La preghiera più intensa di insegnerà a confidare nel Signore e a dire "venga il tuo Regno", specie dove è smentito e dove il nostro impegno si arena. L'uomo rinato vede con stupore ogni cosa, come per la prima volta: vede il Signore che torna e lo saluta: «Maranathà!».

* direttore Ufficio liturgico diocesano



Don Bruno Biondi

«Era un sacerdote desideroso e capace di instaurare legami di sincera amicizia e spiritualità senza mai perdere di vista il bene della comunità. Era grato a tutti coloro che coadiuvavano l'attività della parrocchia»

Addio a don Biondi, prete di grandi rapporti

Ricordare don Bruno, come Consiglio Pastorale, come comunità è ricordare gli ultimi 25 anni della nostra parrocchia. Quando è arrivato a Santa Lucia, ricordiamo come non sia stato semplice per lui: abituato a tenere le porte spalancate, a uscire in piazza e trovare sempre qualcuno con cui parlare. Qui non era così, le porte non si potevano tenere aperte (chiunque sarebbe potuto entrare e non sempre con buone intenzioni), la piazza non c'era, ma soprattutto non c'era la gente con cui chiacchiere. Allora cosa ha fatto? Ha cercato di costruire tanti momenti, tante occasioni sia spirituali che di festa, per far sì che la gente venisse in parrocchia e la abitasse, la rendesse viva. Incontri per alimentare l'amicizia, la fede e la spiritualità, le Messe per ricordare momenti o eventi particolari, le veglie, le feste, i pranzi per la comunità... si moltiplicavano. Quanto si divertiva nei campi con i ragazzini... diventava come loro; quanto amava la

montagna nei campi con le famiglie. Voleva esserci, voleva stare tra la gente. Sacerdote con un profondo senso della famiglia. Sempre il pensiero ai familiari tutti. Ma anche alle famiglie affidate nel suo servizio pastorale: la parrocchia di Boschi di Baricella, di Castel d'Aiano e Sassomolare e infine di Santa Lucia. Grandi famiglie composte da tante piccole famiglie; e ognuna era a lui cara. E il catechismo occasione per aprire una breccia nelle famiglie per proporre un cammino di fede. Il catechismo: forse uno degli ambiti in cui si è maggiormente prodigato. Ogni catechista si è sentito scelto e chiamato dal Signore ad una missione importante e trovavano in lui una guida costante e preziosa. Uomo di relazione con tutte le età e l'attenzione alla singola persona e alla comunità sono sempre andate di pari passo per don Bruno. Desideroso e capace di instaurare legami di sincera amicizia e spiritualità senza mai perdere di vista il bene della Co-

munità consapevole che l'una alimentava e arricchiva l'altra. Era grato a tutti coloro che coadiuvavano l'attività della parrocchia, parole di elogio speciali nei confronti di tutti, dal coro ai ministranti, al gruppo Cucina, al gruppo, tanto discreto quanto prezioso, delle pulizie, e altri ancora, che trovava il culmine in occasione della festa della comunità da lui fortemente voluta. Don Bruno, generoso, accogliente, ospitale, con gesti concreti, don Bruno capace di ascolto. Ma ciò che più gli premeva era la spiritualità. Don Bruno era un sacerdote che pregava. Tante volte lo trovavamo in cappella o nel corridoio col rosario in mano e motivato nell'esercizio del suo ministero sacerdotale, nella Messa e nell'amministrare i Sacramenti. Don Bruno... come comunità abbiamo fatto davvero un bel percorso insieme, anche con delle difficoltà ma ci siamo voluti bene e perdonati.

comunità parrocchiale Santa Lucia, Casalecchio di Reno

LITTO

Ex parroco di Santa Lucia di Casalecchio

Martedì 23 novembre è deceduto, nella sua abitazione, don Bruno Biondi, di anni 82. Nato a Bologna il 16 luglio 1939, dopo gli studi nei Seminari di Bologna è stato ordinato presbitero nel 1965 dal cardinale Lercaro. Dopo l'ordinazione è stato Vicario parrocchiale di Santa Maria Assunta di Borgo Panigale. Nel 1973 è diventato parroco a Boschi di Baricella, fino al 1978, quando è stato nominato parroco a Castel d'Aiano, incarico ricoperto fino al 1995. Contestualmente è stato anche amministratore parrocchiale di Rocca di Roffeno dal 1979 al 1982 e dell'allora parrocchia di Casigno dal 1979 al 1986, anno della soppressione e dal 1991 al 1995 di Sassomolare. Nell'ottobre 1995 è divenuto parroco a Santa Lucia di Casalecchio di Reno. Nel 2019, lasciati gli incarichi per ragioni di età e di salute, è rimasto in parrocchia come Officiante, risiedendo nelle opere parrocchiali della Meridiana, e prestando servizio anche nella Zona Pastorale Casalecchi. È stato Vicario pastorale di Vergato dal 1991 al 1995 e insegnante di Religione nelle scuole medie di Minerbio dal 1973 al 1978 e nelle scuole medie di Castel d'Aiano dal 1978 al 1985. La Messa esequiale è stata celebrata venerdì scorso nella chiesa di Santa Lucia di Casalecchio di Reno, presieduta dall'arcivescovo Matteo Zuppi. La salma riposa nel cimitero di Casalecchio di Reno.

Zuppi nella Giornata per le vittime: «È una vera pandemia, un bollettino di una guerra che dobbiamo evitare cercando comportamenti e stili di vita attenti a tutti»

Il nostro impegno per strade più sicure

Pubblichiamo un'ampia sintesi dell'omelia dell'arcivescovo nella Messa per la solennità di Cristo Re dell'Universo e la Giornata per le vittime della strada. Il testo integrale su www.chiesadibologna.it

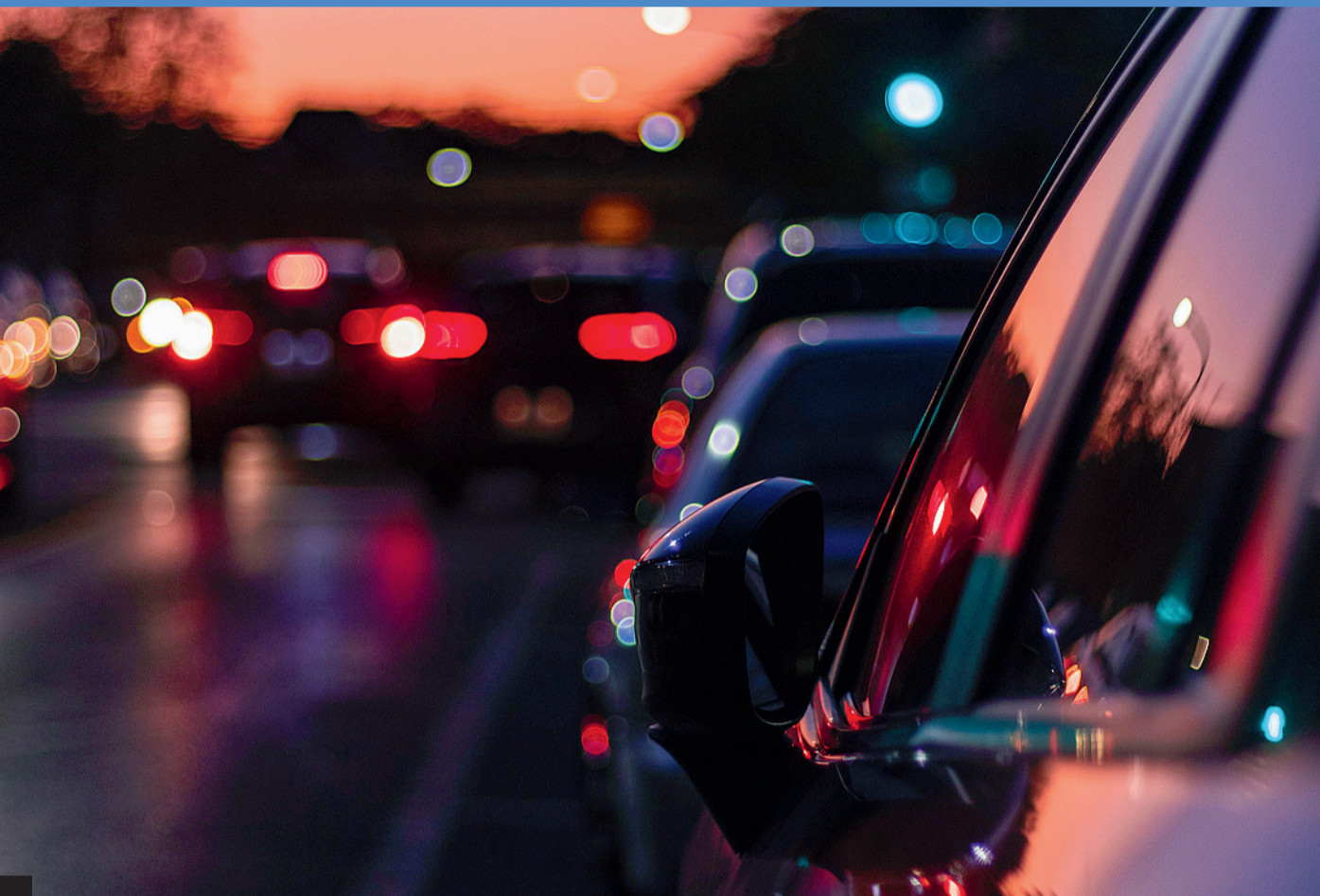
DI MATTEO ZUPPI *

Il ricordo che ci unisce oggi sembra stridere con la festa di Cristo Re dell'universo. Oggi, infatti, ricordiamo il buio della vita che si spegne, quando il cielo cade addosso, la strada non è più lunga e diritta ma si fa brevissima e storta. Ricordiamo, e il ricordo è dolcissimo e atroce, tenero e pieno di tutta la vita, di quel soffio che è sempre la nostra vita. Non ci abituiamo mai perché il desiderio della vita è sempre il futuro, è che non finisca, che l'oggi continui per sempre. Il problema della vita è il per sempre. Lo capiamo in quei tanti santuari di amore che vediamo ai bordi delle strade, con una foto, dei fiori, qualche oggetto caro, che sono anche un monito per tutti. Sono monumenti che rendono umana la strada pensando a chi lì ha perso la vita. Il ricordo immagina le parole, i sentimenti, soprattutto quelli che la persona cara portava con sé, ciò che aveva negli occhi. E poi le immagini finiscono, tutto diventa buio e questo è insopportabile e ingiusto. Come quando morì Gesù, Re dell'universo deriso, al quale fino alla fine gli rinfacciamo i sogni, la fiducia, l'amore dato. Re dell'universo perché amore, quello che muove il sol e le altre stelle, che le stelle conosce tutte per nome, le conta, sono sue e le accende di luce. Sì, il cielo è terribile quando non ci sono le stelle, è senza riferimenti, per certi versi inutile perché non ci aiuta a camminare sulla terra. E non dobbiamo mai dimenticare

che per trovare la strada, l'orientamento, dobbiamo sempre confrontarci con il cielo e che quelle stelle ci ubicano, ci fanno comprendere dove stiamo andando, ci aiutano a capire la nostra misura e, quindi, chi siamo. Ma il regno di Dio perché non si impone? È una delle domande che ci accompagna e che qualche volta diventa lacerante: perché? Domanda che ci spinge anche a cercare dei rapporti causa-effetto quasi sempre impropri. Altro è cercare giustizia, anche se sappiamo come niente può ridare la vita di chi non c'è più, perché l'ingiustizia rende ancora più amara l'assurdità della vita che viene spenta. Così è amaramente ingiusto non trarre consapevolezza da quel dolore. Ci sono le responsabilità personali, spesso legate terribilmente alle dipendenze, altre volte a inadempienze burocratiche, come non segnalare a dovere, oppure fondi stradali non consono. Dobbiamo anche dire che lottare contro queste è un modo per evitare che altri perdano la vita. C'è qualcosa che possiamo fare noi: è uno



La Messa (foto Minnicelli)



dei due significati di questa Giornata e anche di questa celebrazione. Noi possiamo scegliere di vivere perché non avvenga più. Ci sono atteggiamenti irresponsabili, leggerezze di tanti che si credono re di se stessi. Siamo noi che viviamo l'egocentrismo, sempre, e questo si enfatizza ancora di più sulla strada, per cui ci siamo noi, quello che debbo fare io, il cellulare, il correre dietro a qualcosa per non restare indietro, per poi perdere tutto. C'è la scelta di fare finta che il limite non esista, quindi di non fermarsi, mettendo e mettendosi in pericolo. Diventando, così, uno dei banditi che per strada tolgono metà della vita a quell'uomo che camminava. È una vera pandemia la strada, un bollettino di una guerra che dobbiamo evitare cercando comportamenti e stili di vita attenti perché il problema non sei solo tu ma anche l'altro. Se corri troppo o se corri dove non puoi, come non pensare che puoi fare del male? Essere incoscienti non giustifica perché lo sappiamo. Non dobbiamo imparare ad aspettare, andando con più prudenza, non rispondere compulsivamente o non mandare immagini in quella attrazione digitale che sempre ci ottunde e ci porta a fare del male? L'egocentrismo porta a pensarsi troppo sicuri, a farci prendere dal nervosismo invece di essere temperanti e prudenti (insieme alla giustizia e alla fermezza sono virtù cardinali della vita anche sulla strada). Il ricordo, infine, deve fare scegliere di investire tanto sulla sicurezza affinché le strade siano anche illuminate, sicure, senza pensare che «non capiterà mai» ma dicendo «è capitato, può capitare». E fare il massimo perché le strade siano sicure.

* arcivescovo

MISSIONE

«La mia testimonianza di medico che attua il Vangelo in Africa»

Sono per me oltre 17 anni di presenza missionaria, di cui dieci in Etiopia. Col passare del tempo noto un aumento delle difficoltà. Anche nel confronto con gli altri missionari questo fatto viene evidenziato. Nella mia attività medica, che necessariamente è a tutto campo non avendo significativi aiuti vicini, cerco di mantenere l'attenzione sulla persona che ho in ambulatorio, o meglio sul malato grave che solo in casi eccezionali posso mandare ad un grande ospedale. «Del nostro meglio» è uno slogan scout adeguato a queste circostanze: come diagnosi e terapia lavoro per il miglior esito possibile relativamente a dove mi trovo. E in non poche occasioni i risultati si vedono. Per citare il Vangelo, mi sembra appropriata la frase: «Ero malato, e mi avete visitato» (Mt. 25,36). E per citare papa Francesco: «Io vedo con chiarezza che la cosa di cui la Chiesa ha più bisogno oggi è la capacità di curare le ferite e di riscaldare il cuore dei fedeli, la vicinanza, la prossimità. Io vedo la Chiesa come un ospedale da campo dopo una battaglia» (L'Osservatore Romano, 21 settembre 2013). Eppure troppe, troppe, troppe volte i pazienti

non riconoscono quanto ho fatto per loro, in termini medici (storia clinica, visita, esami, terapia medica, suggerimenti vari) e in termini economici (medicazioni costose date via per ticket irrisori).

Di fronte a certe giornate di segno positivo, in cui c'è consenso relativamente al bene che ho fatto, ce ne sono altre, ahimè in crescita, in cui il rispetto per il mio ruolo e per la mia età non raggiunge la sufficienza. Sono serate di delusione e rimpianti, guardando ad un futuro sempre più incerto. La testimonianza cristiana c'è, non può non esserci, se misurata in valore assoluto. Tuttavia se valutata in termini relativi alle persone del luogo, spesso non è compresa.

Quindi come leggere meglio il presente, dando un mese non mi vengono altri pensieri che: anzitutto, rimanere sempre concentrati e fermi per superare le sfide; poi, intensificare la vita di preghiera, dato che quanto è scritto nel Vangelo è sicuramente giusto; infine, proseguire con la massima professionalità possibile, rinunciando solo nei pazienti che non arrivano a comprendere ciò che sto facendo.

Stefano Cenerini



Cenerini in Etiopia

Don Alberione, la profezia della comunicazione

A 50 anni dalla morte una celebrazione in Cattedrale alla presenza di rappresentanti di tutta la Famiglia paolina

«Ci uniamo con gioia alla grande Famiglia paolina, composta di numerose congregazioni maschili e femminili, istituti secolari e associazioni, nel celebrare il giubileo dei 50 anni dalla nascita al cielo del primo maestro, il beato Giacomo Alberione». Così monsignor Andrea Caniato ha iniziato la sua omelia nella Messa che ha celebrato in Cattedrale in occasione dei 50 anni dalla morte

di don Alberione. «Siamo qui a testimoniare la gratitudine anche della nostra Chiesa locale, per le grandi intuizioni e per l'apostolato di Alberione» ha sottolineato; e ha ricordato che erano presenti «anche i collaboratori dell'Ufficio diocesano delle Comunicazioni sociali e della redazione multimediale della diocesi (giornale, televisione, internet, social)». «Penso che il beato Giacomo sarebbe contento - ha detto - di constatare come praticamente tutte le diocesi italiane, con maggiori o minori possibilità, si siano dotate di questi strumenti e di questa attenzione pastorale e accoglierebbe volentieri tra i rami del suo "Alberione", come amava dire scherzando sul suo cognome, anche questo

servizio che, in fondo, è figlio di una sensibilità ecclesiale che è potuta maturare in maniera diffusa nella Chiesa, anche grazie alla sua intraprendenza, alla sua azione pionieristica, alla libertà interiore con la quale ha trasformato i conventi in rotative o le rotative in conventi; avendo ben chiara tra l'altro, fin dalle origini, una linea di impegno che a noi sta molto a cuore: che la comunicazione cioè è anzitutto relazione» Monsignor Caniato ha anche ricordato che «Don Giacomo considerava quasi oggetti sacri gli strumenti materiali del lavoro della comunicazione, ma insegnava ai suoi figli e alle sue figlie a puntare anche tanto sul fare rete, sulla diffusione, sul contatto personale, fino quasi al porta a porta. Vogliamo dire "sinodalità"».

Forse potremmo dire anche solamente "Chiesa", la coscienza di essere parte di qualcosa di grande, di camminare nel mondo, guardando ciascuno da suo punto, al medesimo regno di Cristo, mettendo ciascuno a disposizione il suo dono, nell'unico servizio del Vangelo. Anche grazie alle sue intuizioni, noi oggi comprendiamo che la comunicazione non è solo un settore della pastorale, per quanto strategico, e che i mezzi di comunicazione sono molto di più che gli amplificatori di un messaggio: la comunicazione è l'ambiente nel quale esistiamo e ci muoviamo, un ambiente che oggi si dilata a una velocità impressionante e che condiziona nel bene e nel male non solo il

La celebrazione in Cattedrale



nostro vivere concreto, ma anche il modo con cui noi elaboriamo le nostre idee e capiamo il nostro posto nel mondo». Infine un ricordo personale: «Mi piace ricordare - ha detto monsignor Caniato - che nella squadra che esattamente 50 anni dopo, il 4 dicembre del 2003, diede vita a

12PORTE, il giornale che ha lanciato la presenza della nostra diocesi nell'etere e poi nella rete, era presente una Figlia di San Paolo, suor Teresa Beltrano, che ha dato un contributo determinante di idee, di creatività, ma anche di manovalanza paolina per questo progetto». (C.U.)

Lercaro e Follereau, con i giovani e i poveri

Un convegno e due mostre hanno sottolineato la comune visione nell'impegno educativo e per cambiare il mondo

DI LUCA TENTORI

Raoul Follereau e Giacomo Lercaro sono stati i compagni di viaggio di una serata che ha voluto ripercorrere la loro amicizia e la loro comune sensibilità verso i grandi temi dell'educazione dei giovani, della pace, della lotta alle povertà. Un convegno promosso dalla Fondazione Lercaro e da Aifo (Associazione italiana amici Raoul Follereau), venerdì 19 novembre nella sede della Fondazione stessa,

ha fatto il punto sul loro impegno e ha trovato molti punti di convergenza. «Il rapporto con Follereau - ha detto la storica Nicola Buonassorte - è stato importante per il cardinale ma soprattutto per i ragazzi, per quanti facevano parte della sua famiglia. Erano giovani a volte poveri, a volte culturalmente poveri, e il cardinale ha cercato di portare il mondo nella famiglia, nella sua casa, prima dentro all'arcivescovado, poi a Villa San Giacomo. Follereau è una di queste persone, di queste icone del vangelo che il cardinale Lercaro ha voluto far incontrare ai suoi ragazzi: ne parla spesso, li porta alle sue conferenze. Ne faceva menzione anche nei suoi "foglietti", gli appunti che il cardinale lasciava sulla porta della cappella per la meditazione giornaliera e soprattutto alla fine di

giugno in concomitanza alla Giornata di lotta alla lebbra. Usa a proposito una parola che mi ha colpito particolarmente e che è "diaconia": Raoul Follereau ha una sua personale diaconia per cui ha riconosciuto nei poveri e nei lebbrosi il povero per eccellenza che sappiamo nel vangelo essere Gesù». «Follereau - ha detto nel suo intervento il giornalista Luciano Ardesi - aveva una visione del mondo ovvero la volontà di cambiare il mondo. Aveva questo sogno di una civiltà dell'amore. Si rivolge ai giovani, comprende che loro hanno l'energia, la capacità, la voglia di osare e di poter cambiare il mondo. E i giovani l'hanno corrisposto e ci sono stati in tutto il mondo milioni di giovani che l'hanno seguito nelle sue campagne. Per la trasformazione del mondo si è

ispirato invece ai poveri, agli ultimi, ai malati di lebbra. Dal loro punto di vista si poteva immaginare quella che poteva essere la nuova umanità. I malati di lebbra potevano insegnare qual era la giustizia, qual era la riparazione qual era l'inclusione che il mondo, l'umanità doveva mettere in cantiere per raggiungere questo grande sogno della civiltà dell'amore. Un sogno che secondo me è rimasto come marchio di Follereau: "Non ci sono sogni troppo grandi". Le conclusioni dell'incontro sono toccate all'arcivescovo che ha ricordato il mondo e in particolare quello giovanile, che ha fatto da contesto all'azione di questi due grandi personaggi. «Entrambi - ha detto il cardinale Matteo Zuppi - non si sono rassegnati di fronte ai problemi ma li hanno trasformati in



Un momento della serata (Foto Bacchi Reggiani)

risorse, possibilità, opportunità di una generazione. Tanta assonanza mi sembra di cogliere tra gli scritti di Follereau e i documenti del magistero del Concilio e del dopo-Concilio fino ad arrivare alla "Fratelli tutti". Hanno portato il loro saluto anche monsignor Roberto Macciantelli, presidente

della Fondazione Lercaro e Antonio Lissoni, presidente di Aifo che per l'occasione ha donato alla Galleria Lercaro un'opera di Bernardo Asplanato. La seconda parte della serata ha visto alcune visite guidate a due mostre temporanee appositamente dedicate nell'adiacente Galleria d'Arte Lercaro.

Sabato 4 dicembre a Chiesa Nuova si svolge l'Assemblea generale della Consulta delle Aggregazioni laicali della diocesi, su un tema importante nel rapporto tra fede e mondo

Solitudine, l'impegno per batterla

I cardinali Zuppi e Mendonça parleranno del libro «Pregare ad occhi aperti»

DI GIOVANNI MINGHETTI

Sabato 4 dicembre, alle 9.30, nella parrocchia San Silverio di Chiesa Nuova (via Murri, 177) si svolgerà l'Assemblea generale della Consulta delle Aggregazioni laicali della diocesi. L'Assemblea raccoglie i rappresentanti delle aggregazioni di laici presenti nel territorio della diocesi di Bologna e si prefigge di riflettere e iniziare un lavoro comunitario su alcune tematiche particolarmente rilevanti nel rapporto tra il fedele e la realtà che lo circonda.

Il titolo dell'Assemblea sarà: «Curare l'epidemia della solitudine», tema nel quale il Comitato di Presidenza della Consulta ha riconosciuto una particolare urgenza. Madre Teresa di Calcutta diceva: «La più grande povertà è la solitudine». Mettersi in gioco è faticoso. La solitudine è decisamente più comoda, non chiede di guardare nessun altro e non ha neppure bisogno di domandare aiuto. Chi durante la pandemia non vi ha colto, almeno a livello di tentazione, la scusa per un comodo isolamento? Le frasi ricorrenti sono state: «Non è possibile relazionarsi agli studenti attraverso uno schermo»; «Cosa posso condividere con colleghi che vedo solo in riunione su Zoom?»; «Adesso mi portano tutta la spesa a casa»; «Posso seguire la Messa in TV?». Ma le varie forme, vecchie e nuove, tecnologiche e di comunicazione, alle quali ci stiamo sempre più abituando, non sono il nocciolo della questione. Quasi sempre ci fermiamo a una superficiale analisi delle circostanze, pensando che la solitudine si sostanzia in una serie di problemi da risolvere: ma raramente troviamo qualche risposta soddisfacente. Per capire quali metodi, quali strategie e quali procedimenti possiamo usare per stare davanti al

dramma umano della solitudine, dobbiamo prima di tutto rinterrogarci sulle radici di questo male che intrappola milioni di persone. Le situazioni sono tante: la solitudine può toccare un momento particolare della vita, di difficoltà, o nascere dalla semplice inadeguatezza delle risposte abbozzate alla domanda di felicità di ogni uomo.

Forse, proprio gli ultimi due anni ci hanno insegnato che la solitudine non è tanto un momento dell'esistenza, ma una condizione profonda e costitutiva dell'essere umano. Non ci troviamo davanti a un problema che è al di fuori di noi (torniamo in presenza, stiamo a distanza, troviamo degli amici, mi sforzo a fargli compagnia...) e neppure stiamo parlando di una patologia psichica: certo, questi sono tutti aspetti nei quali ci imbattiamo, situazioni che esplicitano qualcosa, ma che non esauriscono nessuna delle solitudini incontrate. La solitudine nasce quando l'obiezione alla realtà è anche una scusa per evitare la fatica, la sofferenza, lo scontro/incontro con l'altro. La solitudine, infatti, secondo Papa Francesco è conseguenza di quella che egli ha definito la «(sub-) cultura dello scarto». Scartare è facile, è comodo e semplifica la vita. E in questo atto nasce la solitudine mia e di altri.

Vorremmo risolvere il problema cercando di creare un mondo a nostra immagine e somiglianza: e ci distraiamo focalizzandoci su una miriade di questioni, pensando che più ne risolviamo più siamo bravi. Invece, quanto affrontiamo richiede una conversione, nella quale ci si accorga che il vero fondamento della solitudine non si sostanzia nelle circostanze avverse della realtà, ma nella perdita di significato dell'esistenza. Le tematiche verranno portate all'attenzione dei presenti e dei cardinali Matteo Zuppi e José Tolentino Mendonça che interverranno sul libro di quest'ultimo «Pregare ad occhi aperti» e accompagneranno i lavori dell'Assemblea. Siamo consapevoli che questa possibilità di impegno comunitario potrà donare frutti importanti e grandi per tutta la Chiesa di Bologna.



A passeggio sotto i portici di Bologna (foto Casalini)

Al via «Avvento in musica», capolavori per l'Eucaristia



L'interno dei Santi Bartolomeo e Gaetano

Da oggi e in tutte le domeniche prima di Natale, durante la Messa delle 12 nella basilica dei Santi Bartolomeo e Gaetano, quattro composizioni sacre animeranno la celebrazione

Dopo la storica esecuzione di «Cantus Bononiae - Messa per San Petronio» del compositore Marco Taralli tenutasi nella Basilica di San Petronio il 3 novembre nel corso della Messa presieduta dal cardinale Matteo Zuppi l'associazione «Messa in Musica» presenta l'ottava edizione di «Avvento in Musica», dedicata alla musica sacra all'interno della liturgia e in particolare, appunto, ai capolavori delle Messe in musica, nelle domeniche di preparazione al Natale. Da oggi, Prima Domenica di Avvento, al 19 dicembre, ulti-

ma domenica prima del Natale, nella basilica dei Santi Bartolomeo e Gaetano (Strada Maggiore 4) quattro composizioni sacre del repertorio settecentesco e ottocentesco animeranno la celebrazione eucaristica delle ore 12. Si tratta della «Messa in Do maggiore» del compositore buranese Baldassarre Galuppi (oggi, eseguita dalla Cappella Musicale della Basilica di San Francesco di Ravenna diretta da Giuliano Amadei), cui seguirà la «Messa in Re maggiore» di Antonin Dvorak (domenica 5 dicembre con il Coro San Gregorio Magno di Ferrara diretto da Emanuele Ammaccapane e il tenore solista Raffaele Giordani); il 12 dicembre si ascolterà la «Deutsche Messe» che Franz Schubert compose nel 1827, un anno prima di morire prematuramente (eseguita dal Coro Jacopo da Bologna diretto da Antonio Ammaccapane), mentre il 19 dicembre, a chiusura di «Avvento in Musica», si ascolterà la rarissima «Missa Brevis» di Philibert Leo Delibes, l'autore della celebre opera «Lakmé»

(esecutore il Coro Kastalia di Arezzo diretto da Eugenio della Noce). «E' un appuntamento che ci permette di vivere l'Avvento in un dimensione sia spirituale che artistica - spiega monsignor Stefano Ottani, vicario generale e parroco ai Santi Bartolomeo e Gaetano - e presenta ai fedeli, ma anche a tutta la città i capolavori dell'arte sacra che portano il messaggio dell'evento cristiano: l'incarnazione del Figlio di Dio che ha portato la speranza e la salvezza al mondo». «Messa in Musica» è l'associazione culturale presieduta da Annalisa Lubich che dal 2014 si incarica di portare le Messe in musica all'interno della loro collocazione originaria: la celebrazione eucaristica. Il compositore del quale sarà eseguita la Messa oggi è Baldassarre Galuppi (1706-1785), nato nell'isola di Burano, vicino a Venezia, e perciò detto il Buranello, che, dopo una lunga carriera in età matura diventò Maestro di Cappella nella Basilica di San Marco, il posto più ambito per un compositore veneziano di quell'epoca.

OPIMM

Giornata di riflessione in ricordo di don Aquilano

In occasione del decimo anniversario dalla scomparsa di Don Saverio Aquilano, la Fondazione Opera dell'Immacolata (Opimm) insieme alla Scuola Centrale di Formazione, la Fondazione Gesù Divino Operaio e l'Associazione di volontariato Amici di Opimm organizza a Villa Pallavicini una giornata di approfondimento venerdì 10 dicembre dalle 9 alle 16.30, sul tema «Il lavoro nobilita e mobilita». Sarà un'occasione importante per: ripercorrere la visione e i metodi innovativi sviluppati alla fine degli anni '60 da don Saverio, riflettere sui nuovi bisogni delle persone con fragilità o con disabilità in seguito all'emergenza Covid-19 e sui possibili nuovi interventi. Alle ore 9 il cardinale Matteo Zuppi e il sindaco Matteo Lepore saranno presenti per l'intitolazione di un giardino della Villa a don Saverio. Il programma completo su: www.opimm.it

Zuppi e l'enciclica «Fratelli tutti»



Martedì 30 novembre alle 15 nella Sala stampa della «Virtus Segafredo Arena» (via Aldo Moro) si terrà la presentazione del libro «Fratelli tutti. Davvero. Uomini e donne in dialogo con il cardinale Matteo Zuppi» a cura di Corrado Caiano e Nicoletta Ulivi (edizioni Effatà). Parteciperanno lo stesso cardinale Zuppi, Marco Belinelli, capitano della Virtus Segafredo basket Bologna e autore della Prefazione al volume (Postfazione di Domenico Agasso), Luca Baraldi, amministratore delegato della Virtus pallacanestro Bologna e Corrado Caiano, «moderatore» del libro; modera Valerio Baroncini, vice direttore de «Il Resto del Carlino». A un anno

dall'uscita della «Fratelli tutti» di Papa Francesco, nel libro 12 persone dialogano con il cardinale Zuppi sulla fraternità: un ragazzo, due giovani, un formatore, due suore, un medico, due sposi, un missionario, una giornalista e un sacerdote. Ne esce un quadro utile per il rinnovamento pastorale, ma anche una riflessione sulla vita di tutti i giorni per ogni uomo e donna di buona volontà: perché la fraternità è di tutti e per tutti. Esiste un viaggio che ogni uomo è chiamato a fare: il viaggio a scoprirsi fratello degli altri e a riscoprire nell'altro il volto di un fratello. Un viaggio di consapevolezza. Perché nasciamo già fratelli, il viaggio serve solo per rendercene conto.

La scuola Beata Vergine di Lourdes ha 100 anni e riflette sul proprio ruolo

In occasione dell'anno del centenario della scuola paritaria parrocchiale Beata Vergine di Lourdes, si svolgerà un incontro pubblico dal titolo: «La scuola paritaria: valore educativo nella missione della Chiesa e contributo culturale nel sistema nazionale di istruzione». Due sono gli obiettivi dell'iniziativa. Valorizzare l'impegno educativo realizzato nei cento anni di vita della scuola, grazie alla disponibilità e alla responsabilità dei tanti protagonisti che hanno sostenuto, progettato e attuato questa storica esperienza formativa: i parroci, le suore, i parrochiani, le maestre, i volontari... Un'opera educativa che ha testimoniato la vicinanza

e la cura della Chiesa verso i bambini e le famiglie del territorio. Per approfondire questo imprescindibile legame tra scuola e Chiesa abbiamo chiesto l'autorevole contributo del nostro Arcivescovo card. Matteo Maria Zuppi. Il secondo obiettivo è politico. Nel ribadire il ruolo di «servizio pubblico» che la scuola paritaria svolge, quale parte integrante del sistema scolastico nazionale, si vuole richiamare con urgenza la questione, ancora non risolta, della piena parità. E' più che mai necessario che si giunga alla effettiva parità economica, senza gli aggravii che ancora oggi pesano, ingiustamente sulle famiglie che esercitano il diritto



Il logo 1921/2021

di libertà di educazione. Su questo tema interverranno: Raffaello Vignali (Deputato del centrodestra fino al 2018, ex alunno B.V.L.) e Francesca Puglisi Capo della segreteria tecnica del Ministero dell'Istruzione. L'incontro si terrà Venerdì 3 dicembre alle ore 18.30 presso l'Auditorium Spazio Binario del Municipio di Zola Predosa; è possibile seguire tramite collegamento video chiedendo il link a info@bvzola.it

DI PASQUALE ACCONCIAIOCO *

«Detenuto 501, vorrei chiederle: prima di entrare in carcere, vorrebbe esprimere un ultimo desiderio?». «Sì, Signor Presidente. Vorrei postare per l'ultima volta una fotografia su Facebook». Sembra una cosa surreale, ma, se ci pensate bene, forse non lo è. Ormai i social network, in particolare Facebook, hanno invaso le nostre menti. Sdraiato sulla branda della mia cella con lo sguardo rivolto al cielo, rifletto sulle emozioni e sui momenti della vita che ci fanno star bene.

In carcere mancano i social per stare insieme

Un giorno, ho chiesto al mio compagno di cella: «Qual è la cosa che ti manca maggiormente della vita quotidiana esterna?». Senza pensarci due volte, mi ha risposto: «Mi manca il cellulare, scattare foto e postarle su Facebook per poi leggere i commenti dei miei amici». Molto spesso sono amici di nome e non di fatto, perché, come spesso accade, gli amici si allontanano nei momenti di difficoltà; infatti,

in carcere è difficile che riceviamo lettere dai nostri amici di Facebook. In realtà, la sua risposta non mi ha sorpreso più di tanto. Pensandoci un attimo, sono dell'idea che, sebbene siano vari gli usi dei social network con accezione positiva, questi hanno modificato profondamente la nostra vita e le nostre relazioni, facendoci perdere di vista l'importanza dell'interazione reale con famiglia e amici.

Un tempo la famiglia era al primo posto, anzi, forse compete con le storie d'amore, anche se la famiglia è essa stessa una forma di amore. Insomma un derby in famiglia: nonostante le scappatelle, alla fine ci si arrende ai genitori. Oggi, invece, sento storie di figli che, anziché preoccuparsi che non sentono per settimane i loro genitori, hanno come unico interesse quello di commentare le

emozioni che gli amici virtuali hanno condiviso sui social. Questo mi fa pensare che il mondo virtuale ha acquisito una maggiore importanza rispetto alla vita reale. Quali sono i motivi che spingono l'individuo ad occupare un proprio spazio nel mondo Facebook? Forse perché così ci sentiamo meno soli? Tuttavia, sia i mezzi di comunicazione che i social media, usati nel modo giusto,

costituiscono una grande risorsa, agendo in maniera positiva sullo stato d'animo delle persone, in particolare modo di coloro che si sentono sole, come noi detenuti. In carcere, è assolutamente vietato avere telefonini, computer e ad accedere ad internet. La regola vale anche nei confronti di chi, come me, è in regime di semilibertà. Non posso nemmeno avere un contatto giornaliero con la mia

famiglia e la mia fidanzata. Posso telefonare due volte a settimana e ogni telefonata dura solamente dieci minuti. Ecco forse il motivo per cui, in carcere, gli affetti acquisiscono una grande importanza: la mancanza fa risaltare ciò che davvero conta nella vita. Se mi dovessero chiedere qual è il modo per migliorare la mia permanenza in carcere, risponderei: Facebook, proprio pensandolo come una possibilità di stare a contatto con le persone che amo.

* redazione «Ne vale la pena» e «Bandiera Gialla»

La vaccinazione, un serio contributo al bene comune

DI MARCO MAROZZI

«La cultura iper-individualista contemporanea non riesce a comprendere che i governi hanno il diritto e persino l'obbligo di limitare in una certa misura la libertà dei cittadini se ciò è necessario per evitare che agenti infettivi, come il virus Covid-19, si diffondano tra la popolazione». Parole del cardinale Willem Jacobus Eijk, primate d'Olanda. Un avviso deciso ai no-vax e ai no-Green pass da un prelado non certo «bergogliano», allievo fedele dei Papi Woytla e Ratzinger e della loro teologia. Un «alt» a posizioni anti vaccini che serpeggiano anche nel mondo cattolico, non solo in quello semplificato come tradizionalista: girano fra semplici parroci, si diffondono nelle loro comunità, diventano richiamo per fedeli dello stesso credo medico che - proprio per l'intervento dei sacerdoti - diventa credo religioso, liturgia, dalla Comunione dalle mani del celebrante all'assenza di mascherine e precauzioni, contestazioni più o meno esplicite delle linee del Vaticano. Lo scrittore Antonio Socci, amatissimo dai cattolici tradizionalisti arrabbiati, definisce «meritoria opera, estremamente preziosa per tutta la Chiesa» la posizione del cardinal Eijk. E lo fa criticando «gli interventi di papa Bergoglio» come «troppo semplicistici, con un'esaltazione quasi teologica del vaccino e senza mai affrontare le questioni etiche ad esso connesse». Il prelado olandese, dice Socci, «illustra con competenza - e non con slogan e teoremi deliranti - la questione dei vaccini (il cardinale ha una formazione medico-scientifica) e risponde sui problemi etici sollevati per l'uso di linee cellulari derivate da aborti (è un esperto di bioetica)». «Il cardinale - commenta Socci - arriva a sostenere che vaccinarsi probabilmente è addirittura "un obbligo morale" per il Bene Comune». Socci accusa i cattolici culturalmente conservatori di seguire «l'ideologia individualista che è alla base della cultura radicale e libertaria» di intellettuali «di sinistra: da Massimo Cacciari a Giorgio Agamben, da Diego Fusaro a Carlo Freccero». «Abbracciano» un'ideologia che «senza rendersene conto, avversano su altri temi (come l'eutanasia o l'aborto)». «A spiegare ripetutamente ai cattolici no-vax questo errore che stanno facendo sono stati alcuni intellettuali cattolici di area ratzingeriana o tradizionalista, come i professori Pietro De Marco e Roberto de Mattei o il professor Josef Seifert (storico membro della Pontificia Accademia per la vita)». «Ma il catto-novax sembrano impermeabili a qualsiasi ragionamento. - conclude Socci -. Vivono dentro una bolla autoreferenziale, alimentata perlopiù dai social, avversando ogni autorità, da quella della Chiesa a quella dello Stato, da quella della scienza a quella dei mezzi di comunicazione». Verissimo, probabilmente. Ma il compito di ogni credente, di ogni sacerdote non è farsi missionario? Significa confrontarsi apertamente. Probabilmente un confronto nei centri cattolici - da CL alle Acli, dal De Gasperi al San Domenico - farebbe bene a tutti. Dogmi e scomuniche non sembrano molto utili.



Ora Sinisa è bolognese a tutti gli effetti

Questa pagina è offerta a liberi interventi, opinioni e commenti che verranno pubblicati a discrezione della redazione.

Sinisa Mihailovic, allenatore del Bologna calcio, ha ricevuto la cittadinanza onoraria dalle mani del sindaco Matteo Lepore

FOTO G. SCHICCHI

Don Nildo, prete ecumenico

DI FABRIZIO MANDREOLI *

Sono tempi in cui sta avvenendo un ricambio generazionale nel mondo ecclesiale e vi sono memorie importanti - anche in campo ecumenico - da riconoscere, custodire e trasmettere. Ci pare quindi importante riportare un testo di Roberto Ridolfi che a nome di tutto il Sae (Segretariato attività ecumeniche) ricorda don Nildo Pirani: «Ci ha lasciato don Nildo Pirani, già parroco di San Bartolomeo della Beverara per 36 anni e amico del Sae, cui aveva aderito già negli anni '80. Persona colta e teologicamente preparata, aveva lavorato negli anni giovanili nella pastorale universitaria, promuovendo vari gruppi di approfondimento biblico. In lui la finezza intellettuale ben si coniugava con una libertà dello spirito che non gli faceva temere di aprire con coraggio strade nuove. Proprio questo spinse il Gruppo locale Sae, appena costituitosi, nel 1985 a chiedergli di presiedere una Veglia ecumenica durante la Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani (Spuc). Si tenne nella chiesa Avventista, con larga partecipazione, con il coro della Beverara che eseguì bellissimi canti e fu co-presieduta dal pastore La Marca e da lui. Erano i primi passi, da pionieri, di quel cammino ecumenico a Bologna che proseguì poi in modo sistematico negli anni successivi durante la Spuc e non solo. Furono molte e varie le iniziative ecumeniche che con la collaborazione di don Nildo e la partecipazione sempre crescente della sua comunità, il Gruppo San poté promuovere in quegli anni nella parrocchia della Beverara. Solo per ricordarne alcune: una conferenza tenuta da monsignor Ablondi, delegato della Cei per l'ecumenismo; una conferenza del vescovo anglicano residente a Roma e rappresentante del Primate di Canterbury presso la Santa Sede; un ritiro spirituale di Quaresima tenuto dal pastore Paolo Ricca; una conferenza della pastora riformata svizze-

ra Perrin; un incontro a due voci con il rabbino Somekh e don Nicolini. Per il gruppo Sae di Bologna furono anni in un certo senso propulsivi, e grande resta la riconoscenza per don Nildo e la collaborazione che fu possibile trovare in lui. Un caro amico ci ha lasciati e desideriamo salutarlo con la significativa formula ebraica: "Il suo ricordo sia di benedizione"». Il bel testo di Ridolfi aiuta a osservare, in don Nildo, alcune prospettive ecclesiali (e sociali) di grande valore per il nostro tempo. In primo luogo si avverte l'eredità umana e spirituale della generazione che ha fatto proprio il Concilio nelle sue linee dinamiche più importanti. Ne è emersa una modalità di cristianesimo molto radicale, attento cioè alle radici bibliche ed evangeliche, e nello stesso tempo aperta ai fermenti del tempo e alle vicende delle persone. In secondo luogo, si tratta di un cristianesimo in cui la prossimità ai poveri e alla vita sociale richiede un surplus di cultura, sensibilità, letture prolungate. La Chiesa vicina ai poveri ha, infatti, bisogno di una prassi e di una riflessione attenta per poter cogliere con precisione e senza superficialità le sfide del tempo. In terzo luogo, emerge un modo di interpretare il cristianesimo nella chiave della libertà interiore. Quella libertà evangelica che dona la possibilità di un dialogo non clericale, ossia non a partire da un piedistallo o da un recinto, con le persone e con le visioni differenti della vita. Infine emerge un cristianesimo davvero ecumenico. Interessato, cioè, all'unità dei battezzati e, quindi, alla tessitura attenta di legami e conoscenze a partire dalla comune fede nel Vangelo e nella ricerca del bene. È quel cristianesimo profondamente ecumenico, testimoniato in maniera molto bella da don Nildo, che tramite le relazioni e un attento discernimento evangelico può aiutare tutte le Chiese ad uscire dai recinti autoreferenziali per entrare in spazi di maggiore libertà e vitalità evangelica.

* commissione ecumenismo e dialogo, docente Fter

Green pass tra «io» e «noi»

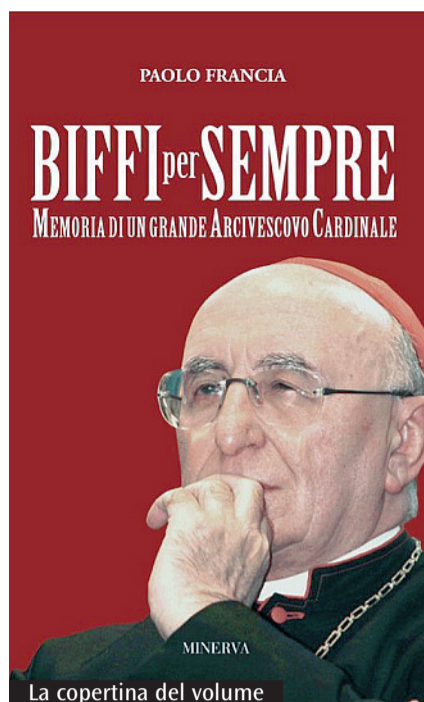
DI PAOLO NATALI *

La commissione «Cose della politica» si è riunita nei giorni scorsi per riflettere sul tema «Green pass tra diritto dell'individuo e interesse della collettività», in relazione all'articolo 32 della Costituzione che recita: «La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività». Hanno introdotto i lavori Paolo Pandolfi, direttore del Dipartimento di salute pubblica dell'Ausl di Bologna, e Alberto Pizzoferrato, docente di Diritto del Lavoro all'Università di Bologna. «Questa pandemia - ha esordito Pandolfi - ha profondamente modificato le nostre abitudini e i nostri comportamenti. Abbiamo vissuto anche una "pandemia dell'informazione", con voci troppo numerose e spesso contraddittorie, ma la popolazione in genere ha risposto bene anche se va rafforzato il senso di solidarietà e di comunità». Sono stati forniti numerosi dati riferiti al territorio bolognese: dall'inizio della pandemia su circa 900.000 abitanti si sono ammalate oltre 90.000 persone, 3100 delle quali sono decedute. Ci troviamo ora nel pieno di una quarta ondata, con contagi in aumento, anche se presumibilmente vicini al tetto, ma comunque tali da rendere difficoltoso il tracciamento. Particolarmente colpito il capoluogo. Tra le fasce più soggette ad ammalarsi ci sono i giovani sotto i 12 anni per i quali non è ancora prevista la vaccinazione, che ha consentito peraltro di limitare il pericolo di ricovero e di complicazioni gravi. Non è facile fare previsioni. Tuttavia sarebbe d'importanza vitale portare la percentuale dei vaccinati dall'86 almeno al 90%: ciò permetterebbe il controllo della situazione. D'altra parte si stima che più del 10% della popolazione sia ancora riluttante a vaccinarsi e questo richiede una responsabile azione d'informazio-

ne e convincimento nei confronti degli esitanti. La vaccinazione, secondo Pizzoferrato, «non configura solo un diritto ma anche un dovere di solidarietà». Sia gli imprenditori che i sindacati sono stati virtuosi. Si sono registrati però focolai nel settore della logistica. Sul piano giuridico, sia l'obbligo vaccinale per il personale sanitario e scolastico che i diversi provvedimenti legislativi che hanno imposto il Green pass nei luoghi di lavoro e di socialità sono stati giudicati legittimi e conformi alla Costituzione da parte della magistratura competente». Si è ricordato poi che il cardinale Zuppi nella sua «Lettera alla Costituzione» ha sottolineato che la vaccinazione è un atto non immune da rischi, ma proprio per questo responsabile, mentre papa Francesco l'ha definita un vero e proprio atto di amore. Il dibattito seguito alle relazioni ha lamentato i preoccupanti effetti a livello sociale della pandemia: atteggiamenti di sospetto e giudizio nei confronti degli altri, una radicalizzazione ed una contrapposizione che hanno contagiato anche il mondo cattolico, fino ad una chiusura egoistica nei confronti dei Paesi che non dispongono dei vaccini necessari. La ricerca della sicurezza viene riservata all'«io» e non estesa al «noi», in contrasto con l'ispirazione della Carta costituzionale. La frantumazione di opinioni che brandiscono i rispettivi riferimenti giustificativi (Scienza, Costituzione, Vangelo...) a mo' di clava richiede la ricostruzione di un terreno comune su cui convenire. Anche il Green pass viene variamente giudicato, da positivo strumento d'incentivazione alla vaccinazione a forma di controllo inaccettabile e lesiva della libertà individuale; i cui difensori, peraltro, sembrano trascurare il fatto che nella società digitale siamo abituati a concedere ormai a chiunque il controllo e la gestione dei nostri dati personali.

* commissione «Cose della politica»

«Biffi per sempre»: Francia narra un grande cardinale



Si intitola, significativamente, «Biffi per sempre. Memoria di un grande Arcivescovo Cardinale» il più recente libro del giornalista Paolo Francia (Edizioni Minerva, pagg. 251, euro 18): è infatti interamente dedicato alla figura e all'opera del cardinale Giacomo Biffi, arcivescovo di Bologna dal 1984 al 2003. «Sono grato a Paolo Francia - scrive il cardinale Matteo Zuppi nella saggio che ha premesso al volume, intitolato «L'apostolo del Signore» - per il suo impegno a riportare alla memoria di tutti la grandezza dell'opera del cardinale Biffi». E spiega le ragioni di questa gratitudine. «La memoria tende a renderci consapevoli del transitorio che è in ognuno di noi. Questa coscienza dovrebbe portare alla necessità di non perdere tempo e a

non rinunciare alle opportunità. Bisogna sottrarsi alla tentazione dell'autoreferenzialità, cioè un altro modo per vivere l'individualismo. Anche per questo è indispensabile sottrarsi ai conflitti fragili e ideologici, per raccogliere e trasmettere invece verbi fondamentali in ogni esperienza umana e ancora di più in quella ecclesiale, dove si ritrova il seme della Parola. Gesù ha affidato alla sua Chiesa, e a ognuno di noi, di comunicare la verità dell'amore. Guai a dividerla. Proprio ciò che cerca invece di fare il mondo: dividere e seminare inimicizie. Il mondo vede conservatori e progressisti. Lo Spirito vede solo che tutti siamo figli di Dio. Per lui non siamo coriandoli portati dal vento ma tessere insostituibili del suo

Nel volume, edito da Minerva, il giornalista racconta la vita e l'opera del presule che tanto ha dato alla nostra diocesi e non solo

mosaico, dove ognuno ha il suo dono. Qualche volta siamo stati più attenti a togliere uno dei pezzi del mosaico che pensavamo sbagliato, piuttosto che contemplare il mosaico nella sua interezza e bellezza». Il Cardinale poi ricorda una propria omelia: «Nel luglio 2020, nella celebrazione in sua memoria, raccontavo come un grande padre per Bologna come Giacomo Biffi sottolineava ai cristiani - di fronte alle sfide dei cambiamenti che

chiedono una fede non illanguidita - «le indeclinabili responsabilità che hanno nei confronti di tutti i nuovi arrivati, musulmani compresi». Diceva: «Per essere buoni evangelizzatori si deve crescere sempre più nella gioiosa intelligenza degli immensi tesori di verità, di sapienza, di consolante speranza che abbiamo la fortuna di possedere». E «non smetteva mai di sottolineare che è il giudizio del Signore che dobbiamo temere. Aggiungerei che quando ci pensiamo davanti agli uomini non aiutiamo gli uomini stessi. Biffi certamente non amava nessuna omologazione modaiola dei cristiani. Il suo umorismo ci libera da tante presunzioni e dalle alte valutazioni di sé. La sua originalità ci sveglia dal farci cullare dal pensiero comune. Il suo amore

assoluto per Cristo ci aiuta a capire e a non perdere per qualche consenso facile la vera libertà». «A Bologna, dalla quale ha preso molto, Biffi ha dato tanto, anzi tutto - afferma da parte sua Francia - Senza rinunciare alla sua grande passione del leggere e soprattutto dello scrivere; e a guardare ben oltre la città e la regione, in una integrale visione geopolitica costruita su uno straordinario mix di teologia, cultura storica, conoscenza politica, arricchite da uno «humor» ormai poco di casa perfino a Bologna. Profondo teologo, maestro di una sorta di teologia a misura dell'uomo, tale da poter essere compresa con relativa facilità, in vari libri, interventi e saggi, è riuscito a dare risposte semplici a quesiti gravi». (C.U.)

La testimonianza di don Puccini, sacerdote toscano da anni impegnato nel Paese dei Cedri: «Con una cucina e una scuola sosteniamo la popolazione e creiamo riconciliazione»

Libano, aiutare è creare la pace

DI LUCA TENTORI

È tornato a Bologna per qualche giorno padre Damiano Puccini, sacerdote toscano da anni impegnato come missionario in Libano e da tempo in contatto con l'arcivescovo Matteo Zuppi. Anche la Caritas diocesana ha contribuito alle necessità della sua missione dove tra i poveri cristiani e musulmani è impegnato nella gestione di una cucina per i bisognosi e di una scuola. Com'è oggi la situazione in Libano? Il Libano in questo momento si trova al crocevia dei conflitti del Medio Oriente: in particolare quello in Siria, che va avanti ormai da dieci anni e ha fatto sprofondare il Paese in una grande crisi economica. In essa sicuramente pesano anche le sanzioni del mondo occidentale, che producono delle conseguenze terribili anche sulla circolazione della liquidità in Libano: il dollaro è introvabile e i libanesi, che avevano tutti un conto corrente in dollari per tutti i beni che vengono dall'estero, oggi non possono andarli a prelevare. Inoltre la corruzione della classe politica libanese permette una disponibilità solo al mercato nero: il risultato è che il cambio, che era di da 1.500 lire, ora è sempre oltre le 20.000 lire, e di conseguenza tutti i prezzi nel giro di tre anni si sono moltiplicati per 12-13 volte. Questo determina, anche un'enorme emigrazione, causata da questa emergenza umanitaria, da uno stato di miseria collettiva, di impossibilità di trovare ciò che è indispensabile per la sussistenza come cibo e di medicine.

Ricevete qualche aiuto? Per fortuna sì, e ringraziamo chi ci permette di agire attraverso l'associazione «Oui pour la vie» («Sì alla vita») come la diocesi di Bologna nella persona dell'arcivescovo e anche di tutta la comunità. Una presenza cristiana li serve molto, perché è sul posto che si riconosce che è la povertà di amore quella che anzitutto si deve colmare. Per questo invitiamo tutti attraverso la nostra associazione a rinunciare a qualcosa che manca a livello materiale, ma a non viverlo con disprezzo: il primo messaggio è usare dei mezzi pacifici, i doni gratuiti che abbiamo, una parola che veicoli amore e non vendetta. Occorre tro-

vare il tempo per la visita a tutti e il cuore per saper stare con gente di tutte le appartenenze, anche se c'è un passato o un presente difficile: questa è la missione principale. Poi ci sono gli aiuti materiali, che si concretizzano in una cucina che distribuisce 400 pasti al giorno, nel sostegno per le medicine, perché la gente le possa comprare alla farmacia pubblica, anche se purtroppo costano sempre di più. E poi ora nella scuola. Queste sono le occasioni concrete sostenute da un'attività «di cuore» nella quale cerchiamo di coinvolgere i poveri stessi; per evitare di ricadere nell'«imbuto» dei conflitti che possono iniziare già dal cattivo uso della parola e del tempo, e dal ricordare sempre il male presente come opportunità per vendicarsi.

Quali sono le attività della vostra scuola? La scuola è un progetto che nasce in un momento in cui economicamente ci sarebbe bisogno di fare altro, ma dare la priorità a ciò che è gratuito vuol dire tirare fuori il cuore. Questi bambini sono in gran parte siriani perché vengono da famiglie siriane, ma alcuni di loro in Siria non ci sono mai stati, sono nati in Libano e per loro la scuola è stata una risposta che Dio ci ha dato con estrema semplicità. I nostri Paesi hanno vissuto in passato il massacro e si sono ritrovati in atteggiamenti di profonda intransigenza addirittura nelle strutture pubbliche; eppure, visto che la nostra comunità ha la disponibilità di una sede, abbiamo pensato di accoglierli a casa nostra e la serenità di questi ragazzi (che già conoscevano perché le loro famiglie le seguiamo da tanti anni), ha chiuso la bocca a coloro che etichettavano questi siriani come un pericolo, e questa scuola si propone di aiutare i bambini non solo per l'aspetto dell'istruzione, ma seguendoli anche nelle patologie delle quali soffrono: abbiamo con noi sempre uno psicologo e un logopedista. Nel dialogo in classe questi sono presenti; sono giovani universitari e sono molto contenti di poter aiutare i ragazzi nelle materie di base: arabo, lettura e scrittura, inglese e matematica. E anche le mamme e i genitori di questi bambini sono contenti, molti ci danno prodotti della loro terra per la nostra cucina, perché abbiamo realizzato il loro sogno

che loro figli potessero leggere e scrivere. Lei ha ricevuto il «Premio Paolo VI - Civiltà dell'amore» a Concesio (Brescia). Di cosa si tratta?

A 50 anni dalla fondazione della Caritas istituita da papa Paolo VI, hanno pensato di istituire un premio in suo onore e ce lo hanno conferito per la nostra missione. Per noi è un segno bello, Paolo VI è stato il primo papa che ha visitato il Libano e ha beatificato san Charbel. Soprattutto, ha dato una visione forte di comunione, e per noi trovarci all'interno di questa storia è un segno di comunione tra Chiese. Questo è quello che sostiene la gente del Libano: sente che rimanere lì e tenere viva una presenza in luoghi che Giovanni Paolo II chiamava «terra santa» ha valore per tutta la Chiesa: questo per noi vale tantissimo. Chiediamo anche a tutti di sostenerci: abbiamo un nostro notiziario che si può ricevere ed è possibile avere tutte le informazioni all'indirizzo e-mail: pdamianolibano@gmail.com



A sinistra, padre Damiano Puccini (foto di repertorio)

Per il suo 150° la Virtus dal Papa e al Paladonna

Mercoledì 1 dicembre l'udienza generale a Roma; lunedì 6 la scherma, una delle sezioni storiche, tornerà nella sua prima casa del dopoguerra

150
AVRA' UN FUTURO
CHI NON HA
PAURA DEL FUTURO

«Avrà un futuro chi non ha paura del futuro»: la frase del cardinale Zuppi che ha inaugurato il programma degli eventi per celebrare i 150 anni della Virtus, la società sportiva più antica di Bologna, assume in queste ultime settimane del 2021 un altro e alto significato. Spingendo appunto la Virtus non a una semplice rivincita contro il Covid ma all'inizio di nuove partite. Cosa è successo e cosa succederà in questo ultimo mese, prima che il 17 gennaio la Virtus consegni il suo compleanno al calendario laico e sociale della città? Prima è arrivato il riconoscimento di Legend, che mai Sport e Salute aveva assegnato a una società sportiva. Essere Legend non vuol dire essere confinati nella storia, al contrario significa essere spinti dalla storia a un presente di impegni non solo sportivi ma anche e soprattutto sociali, per continuare a essere un laboratorio di formazione e inclusione. Non a caso, il titolo di Legend è andato anche a tutte le sezioni storiche e, implicitamente, alle ultime due arrivate, pallavolo e Wellness. Poi, l'1 dicembre arriverà una chiamata, a essere più rigorosi e meno materiali: una delegazione di Virtus 150 è stata invitata a Roma all'udienza papale del mercoledì. Occasione tanto più speciale

quanto più si considera il carattere e le conoscenze sportive di Papa Francesco che tante volte, in questi anni, ha parlato da...virtuosità: suggerendo tra le forme di associazione quella delle squadre, ricordando che tra tanti sport il basket, che pure non è il solo praticato in casa delle Vu nere, ha forse la caratteristica migliore, obbligando tutti a guardare in alto, dunque ad aprirsi. Il Santo Padre riceverà dai virtuosini alcuni omaggi speciali: una canotta da basket con la caratteristica V nera e il numero 150 che nessuno, tranne lui, ha mai indossato. Da ultima, la scherma, una delle sezioni storiche, tornerà al Paladonna, la sua prima casa nel dopoguerra, per proporre SciaBOLO, ovvero l'interpretazione bolognese di questo sport: non solo la rivincita della finale olimpica tra il virtuosino che ha vinto l'argento e l'unghe-rese Szilágyi, ma anche una esibizione giovanile e la presentazione al pubblico della scherma per non vedenti. Per proseguire nell'idea di presentare una Virtus Paralimpica che tratti gli atleti disabili con le stesse attenzioni dedicate ad altri. SciaBOLO è in programma lunedì 6 dicembre al Paladonna dalle 19: l'ingresso costa 15 euro e il 50% del ricavato sarà versato in beneficenza. (L.C.)

Venerdì 3 dicembre alle 18,30 nella parrocchia di Santa Rita (via Massarenti 418) ci sarà la presentazione del libro di Francesco Comina «Solo contro Hitler. Franz Jägerstätter il primato della coscienza» (Zakkaron editore). Dialogheranno con l'autore Giancarla Codrignani, scrittrice, giornalista, già parlamentare italiana, impegnata per i diritti delle donne e nei movimenti per la pace; Angelo Baldassarri, presbitero, esperto della memoria ecclesiale di Monte Sole, autore di «Far tutto, il più possibile», biografia documentata di don Giovanni Fornasini. Coordina Beatrice Orlandini, Editrice Zikkaron. Il cardinale Matteo Zuppi invierà un proprio videomessaggio. L'incontro è promosso da Casa editrice EMI, Pax Christi Bologna e Centro studi Insight. «Dio mi ha dimostrato che devo decidermi se essere nazista o cattolico». 1938, Sankt Radegund, Alta Austria, nei pressi di Braunau, patria di Adolf Hitler. Il trentenne Franz Jägerstätter

Franz Jägerstätter, solo contro Hitler. Un libro sul cristiano contro il nazismo



è sposato con Franziska, possiede una fattoria dove scorrazzano tre figlie che allietano un luminoso matrimonio cristiano. Franz è l'unico che, nel suo paese, vota no al referendum sull'Anschluss (annessione) con cui i nazisti si impossessano dell'Austria. Vangelo alla mano, Franz matura, in solitaria, una decisione radi-

cale: non può professarsi cristiano e aderire a un Führer come Hitler, dispreziatore della dignità, nemico del cristianesimo, un dittatore che annichisce l'individuo. Quando riceve la chiamata alle armi, Jägerstätter sa cosa dire: che non può servire due padroni, l'uno irriducibile all'altro. E lui ha scelto il Dio della pace, non uno stato omicida che sta incendiando l'intera Europa. Decapitato nello stesso carcere in cui fu recluso Dietrich Bonhoeffer, in queste pagine Franz Jägerstätter brilla come araldo della libertà di coscienza, un cristiano mite e assoluto, che la Chiesa ha riconosciuto tardivamente come esempio di fede, un uomo capace di interrogarci ancora - come racconta Terrence Malick nel film «La vita nascosta» - per la sua prorompente scelta di verità.

«Adotta un nonno - Natale»

Si è aperta una nuova edizione dell'iniziativa «Adotta un nonno - Natale» organizzata dalla diocesi dalle Acli di Bologna e indirizzata a bambini e a giovani desiderosi di rendere più serene le festività natalizie di 368 nonni, ospiti in alcune Case di riposo del territorio. Con biglietti, lettere, disegni e pacchetti confezionati dalle mani dei bambini s'intende creare un'occasione di conforto e di condivisione, affinché il giorno di Natale sia un momento di festa anche per coloro che non hanno la propria famiglia accanto. Leggere un pensiero o ricevere un dono inaspettato può giovare ad un anziano come un'efficace medicina contro la solitudine, specialmente se proviene da un giovane «nipote» capace di offrire un profondo supporto



Messaggio per i «nonni»

emotivo con la disarmante sincerità che solo i bambini possiedono. I fanciulli stessi, inoltre, percepiscono che dedicare un po' di tempo e di attenzioni ad un «nonno» può far nascere in loro un senso di benessere emotivo e spirituale tale da preferire donare piuttosto che ricevere. Si viene così a creare una sorta di «patto educativo» grazie al quale giovani e anziani divengono reciprocamente un punto di riferimento rassicurante, rispettoso e ricco di gratitudine. La possibilità di partecipare a questa importante iniziativa è ancora aperta: la consegna di biglietti e doni va fatta in via Altabella 6 a Bologna in tempo utile per la distribuzione alle Case di Riposo aderenti. Un altro punto di raccolta è allestito alla Faac a Zola Predosa, fino al 10 dicembre. (M.L.C.)

Convegno pastorale famiglia: domenica 5 primo incontro

Domenica 5 dicembre e la successiva domenica 12 dicembre in Seminario (Piazzale Bacchelli 4) dalle 15 alle 18.30 si terrà, in due parti, il convegno «Percorsi prematrimoniali e primo annuncio» promosso dall'Ufficio diocesano per la Pastorale della Famiglia; sono invitati tutti gli Animatori dei Percorsi per i fidanzati. Domenica 5 dicembre parteciperanno il direttore dell'Ufficio Nazionale per la Pastorale della Famiglia, fra Marco Vianelli e a Stefano e Barbara Rossi,

la coppia referente; sarà presente anche il cardinale Matteo Zuppi. Domenica 12 dicembre si dialogherà con due esperienze dal territorio nazionale: parteciperanno infatti Piercarlo ed Elena Lucentini, Giorgio e Silvia Dario e don Giacomo Pompei della diocesi di Macerata e Claudio e Flavia Amerini della diocesi di Mantova. Potranno partecipare, fino ad esaurimento posti, solo i possessori di Green pass; è necessario iscriversi entro giovedì 2 dicembre al link: iscrizionieventi.glauco.it/client/html/#/login



Padre Patton, custode di Terra Santa

Terra Santa, luogo di dialogo

Nel complesso di Santo Stefano è intervenuto recentemente il Custode di Terra Santa, fra Francesco Patton, francescano, in un incontro dedicato alla situazione dei cristiani e delle Chiese in Terra Santa, tra l'irrisolto conflitto israeliano-palestinese, la congiuntura legata alla pandemia e la mancanza di pellegrini. La conferenza del Custode di Terra Santa si è inserita in un ciclo di incontri dedicati alla Terra Santa, nel luogo simbolo dei legami tra Bologna e Gerusalemme. Il ciclo di conferenze è stata promosso dalla Fondazione Terra Santa e dal Commissariato di Terra Santa del Nord Italia, dalla Provincia Sant'Antonio dei Frati minori, in collaborazione con l'Istituto Superiore di Scienze religiose - Facoltà Teologica Emilia-Romagna, con la promozione al pubblico

tramite l'efficiente organizzazione del Festival francescano. In una intervista a margine dell'incontro, fra Patton ci ha detto: «È importante oggi che ci sia uno sguardo rivolto verso la Terra Santa. Bologna dovrebbe avere una attenzione particolare perché custodisce in Santo Stefano una copia del Santo Sepolcro di Gerusalemme, e quindi idealmente i cristiani di Bologna dovrebbero avere il cuore sempre rivolto verso la Chiesa madre di Gerusalemme. Fra i cristiani di Terra Santa, quelli che vivono il momento più difficile da un punto di vista economico sono proprio quelli di Betlemme. Quindi l'invito a tutti è ad aver fiducia e a tornare a vivere l'esperienza del pellegrinaggio in Terra Santa, e magari proprio in questo Natale: tornare a Betlemme e a

Gerusalemme, per sostenere la piccola comunità cristiana locale». Fra Patton ha anche parlato dell'esperienza interreligiosa che si vive nelle scuole da organizzate dai Francescani. «Nelle nostre scuole c'è un clima di convivenza molto buona - ha detto - perché vivono e studiano insieme ragazzi cristiani e musulmani. In una scuola di musica che abbiamo a Gerusalemme la convivenza è ancora più ampia, perché professori e alunni sono ebrei, cristiani e musulmani. Questa convivenza è fatta di rispetto reciproco, di riconoscimento delle identità e dei valori gli uni degli altri, e naturalmente questa convivenza deve poi diventare una forma esplicita di educazione alla fraternità, come ci insegna anche papa Francesco nella "Fratelli tutti"». **Antonio Ghibellini**

Svetta in settima posizione nella terza edizione della ricerca condotta da *Avvenire* con la Scuola di Economia civile e il contributo di Federcasse

Bologna, una città del «benvivere»

È stata stilata una seconda classifica per valutare la «generatività in atto»: piazzamento al tredicesimo posto, mantenendo invariato il traguardo dell'anno scorso



Bologna dall'alto della terrazza di San Petronio

Bologna si piazza in un'ottima posizione, la settima, nella terza edizione della ricerca sul «BenVivere» effettuata da *Avvenire* con la Scuola di Economia civile e il contributo di Federcasse: uno studio che per il terzo anno consecutivo si pone l'obiettivo di rispondere alla domanda «che cosa fa di un territorio un posto ideale in cui trascorrere la propria vita?». I risultati sono stati pubblicati su un numero speciale dell'inserito di *Avvenire* «L'Economia Civile», che per l'occasione ha raddoppiato la foliazione a 16 pagine, ed è stato distribuito in edicola e gratuitamente al Festival nazionale dell'Economia civile di Firenze (manifestazione di cui *Avvenire* è media partner) nel Salone dei Cinquecento di Palazzo Vecchio; quest'anno il titolo del festival era: «Alla ricerca di senso. Persone, lavoro, relazioni». *Avvenire*, grazie a questo studio ideato nel 2019 con i professori Leonardo Becchetti (economista, docente di Economia politica all'Università di Roma Tor Vergata), Luigino Bruni (docente di Economia politica alla Lumsa) e Vittorio Pelligrà (docente di Politica economica all'Università di Cagliari) cerca di fare un passo ulteriore verso la rappresentazione di un nuovo modello di benessere che misuri la «generatività in atto», cioè la capacità delle nostre scelte di avere un impatto positivo su ciò che ci circonda. Ne risulta un indice che per ogni territorio combina la vivacità dell'attività economica e intellettuale - ad esempio la creazione di start-up o la registrazione di brevetti - con la ricchezza della presenza di organizzazioni sociali, con le attività di volontariato e con la sfida sociale per le diverse generazioni, ad esempio la quota di Neet (giovani che non lavorano, non studiano e non sono in formazione) e l'invecchiamento attivo. La classifica generale di questa terza edizione vede Centro e Sud d'Italia accorciare le distanze con il Nord: la città al primo posto resta Bolzano, ma al secondo sale con un miglioramento netto di cinque posizioni Prato, che

diventa la «regina» dei territori dell'Italia centrale; al terzo posto risale di una posizione Pordenone, seguita prima da Trento e poi da Milano che perde lo scettro, mentre al sesto posto troviamo Firenze in calo di tre posizioni. Subito dopo Bologna, che scende di un solo gradino. Ma è solo parzialmente una buona notizia. Se, infatti, nel 2020 diversi territori del Mezzogiorno e del Centro Italia mostrano un tasso annuo di crescita più pronunciato in confronto a quello del Nord, la parziale convergenza è anche effetto del forte rallentamento che il Nord ha subito all'inizio dello scorso anno, quando la prima ondata di Covid ha investito con più forza le regioni della Pianura Padana. Resta incontestabile la rilevanza di un Nord Italia con livelli di resilienza (Sistema bancario, mercato del lavoro) significativamente superiori a quelli del Centro-Sud. In linea con le due precedenti edizioni, è stata anche stilata una seconda classifica, accanto a quella generale, per valutare la «generatività in atto» nei territori italiani e approfondire i recenti indicatori statistici che,

nell'alveo dell'economia comportamentale, cercano di misurare il cosiddetto benessere «multidimensionale», in cui alle tradizionali variabili legate alla salute, alla disponibilità di un lavoro e al patrimonio, si aggiungono la qualità delle relazioni, della vita affettiva e sociale. Bolzano, Trento e Verona continuano a svettare nella classifica della «generatività in atto», mentre occupano le ultime posizioni sono ancora le province della Sardegna. Bologna si piazza tredicesima, mantenendo invariata la propria posizione rispetto allo scorso anno. In generale, guardando all'intero territorio nazionale, si nota anzitutto una variazione percentuale dell'indice di generatività rispetto all'anno precedente più marcata di quanto riscontrato nell'indice di benivivere. Infatti, il campo di variazione spazia da un massimo di + 3.5 p.p. per Rieti, che diventa la provincia con il più ampio miglioramento, ad un minimo di - 5.3 p.p. per Grosseto, che invece si registra come la provincia che ottiene il più ampio peggioramento in termini di generatività.

CATTEDRALE

Domani Messa del cardinale per gli universitari

All'inizio del tempo di Avvento, con l'équipe di Pastorale universitaria ed il Cardinale siamo soliti invitare studenti, docenti e personale amministrativo dell'Ateneo ad una celebrazione eucaristica. C'è chi la accoglie come occasione per l'inizio Anno accademico, chi la vive in prospettiva natalizia, ogni anno comunque proponiamo un pensiero forte per camminare insieme verso il Natale e la pausa invernale. Ci ritroviamo domani, lunedì 29, alle 19 in Cattedrale; alla Messa abbiamo associato un pensiero di papa Francesco dalla «Fratelli Tutti»: «I volti concreti da amare sono il valore della vita». Pensiamo che la proposta del Vangelo di uscire da se stessi possa ancora fare da traino e sostegno ai desideri di tante studentesse e studenti che arrivano a Bologna. La città non si offre in forma lineare e le ambiguità restano: uno dei problemi più grandi quest'anno è il disperato bisogno di alloggi. Chissà se come Chiesa locale fossimo in grado di rispondere a questo appello, in sintonia con gli educatori del mondo accademico e il civico potere comunale? È una bella sfida per la diocesi, anche perché tutte le volte che proponiamo un ideale evangelico, dovremmo anche saperlo vivere. Se vogliamo avvicinare i giovani proponendo il servizio tra i senza fissa dimora, i malati, le mense di strada, perché non dimostrare anche la nostra fede in loro offrendo spazi di quelli che restano statici negli edifici ecclesiali del centro? Se vogliamo proporre loro di risvegliare la fede assopita o di incontrare Gesù nella Chiesa, proviamo a chiederli: per noi essi sono volti concreti da amare? Stiamo richiamando gruppi di studenti per entrare in ascolto sui temi del Sinodo. Tutto è connesso.

Francesco Ondedei
direttore Ufficio diocesano pastorale universitaria

La peste, pandemia del passato

La casa editrice bolognese «In riva Edizioni» ha da poco pubblicato un interessante libro della ricercatrice Cecilia Vitiello dal titolo «La peste del 1630 a Bologna». Si tratta di una ricostruzione, in parte inedita, degli avvenimenti della pandemia causata dalla peste a Bologna e provincia nel 1630-31. Nel 1630 l'epidemia di peste nell'Italia del Nord causò 1.100.000 morti nell'arco di un biennio, su quattro milioni di abitanti. A Bologna morirono per la peste più di 20.000 abitanti su circa 60.000, uno su tre. Quasi altrettanti nel forese. Dato che non si conoscevano assolutamente le cause della malattia né le possibili cure (oggi si userebbero efficacemente gli antibiotici) i tassi di letalità erano impressionanti. L'incubazione poteva es-

sere velocissima e la morte poteva sopraggiungere in pochi giorni. Il diffondersi inarrestabile della peste tra il 1629 e il 1631 vide cacce agli untori, governanti in fuga, criminali che affamavano la popolazione, genitori che abbandonavano i propri figli, ma anche fulgidi esempi di medici e religiosi che volontariamente prestavano servizio nei Lazzaretti, e di uomini di potere che cercavano di salvare la propria città a qualunque costo, provvedendo ai più poveri e organizzando un efficiente, se pur non efficace, sistema sanitario. A Bologna, dal 1627 al 1631 il ruolo apicale di Legato pontificio prima, e di Collegato poi fu affidato al cardinale romagnolo Bernardino Spada, che, nel contesto drammatico della peste, diede prova di ecce-

zionali capacità di governo, conquistandosi un posto d'onore nel cuore dei bolognesi. Le parrocchie erano responsabili della distribuzione del cibo a tutti coloro che erano chiusi nelle case perché appestati. La vicinanza agli ammalati portò alla morte molti uomini e donne di chiesa e numerose parrocchie restarono senza pastore, perché non vi erano sostituiti. I vari lazzaretti bolognesi (in cui venivano portati i malati gravi) erano coordinati dal padre gesuita Orimbelli che si impegnò fortemente. Dopo quattro mesi anch'egli si ammalò e chiese di essere portato a morire, come gli altri, al lazzaretto presso la chiesa dell'Annunziata. Uno degli aspetti più interessanti sono i molti riferimenti a come, quattro secoli dopo, si è svolta la pandemia Covid 19. (A.G.)



«Non si tratta di dare loro tutto il Catechismo, né di saturarli con troppi argomenti (...) bisogna dare priorità, insieme ad un RINNOVATO ANNUNCIO DEL KERYGMA, a quei contenuti che, trasmessi IN MODO ATTRAENTE E CORDIALE, li aiutino a impegnarsi in un percorso di tutta la vita»

«CON ANIMO GRANDE E LIBERALITÀ»

Amoris Laetitia 207



DOMENICA 5 DICEMBRE 2021

Riflessioni e spunti dai responsabili dell'Ufficio Nazionale per la Pastorale della Famiglia

Interverranno:
Fra Marco Vianelli,
Stefano e Barbara Rossi

Sarà presente anche il Cardinale Arcivescovo Matteo Zuppi

DOMENICA 12 DICEMBRE 2021

Incontro e dialogo con esperienze dal territorio nazionale

Interverranno:

- Piercarlo ed Elena Lucentini, Giorgio e Silvia Dario, don Giacomo Pompei collaboratori dell'Ufficio di Pastorale Familiare della Diocesi di Macerata
- Claudio e Flavia Amerini, direttori del Centro pastorale della famiglia della Diocesi di Mantova

POTRANNO PARTECIPARE, FINO AD ESAURIMENTO POSTI, SOLO I POSSESSORI DI GREEN PASS

È NECESSARIO ISCRIVERSI ENTRO IL 2 DICEMBRE AL LINK: iscrizionieventi.glauco.it/client/html/#/login





A «Traditio art shop» espone Dallara

Dopo aver ospitato le icone di Stefano Matteucci, ecco in via Sant'Alò, nella Sala eventi di «Traditio Art Shop», l'esposizione «I want you! Reclutati per la santità», mostra di pittura di Roberta Dallara, dal 27 novembre al 3 dicembre:

giovedì 2 dicembre sarà disponibile il libro che, con lo stesso titolo dalla mostra, raccoglie le opere di Dallara, che sarà lieta di presentarlo a quanti visiteranno l'esposizione. Traditio Art Shop infatti, nei locali dell'ex libreria dehoniana, ospita opere d'arte e artigianato per la devozione, fino al 26 dicembre tutti i giorni dalle 10 alle 19. Ognuna di queste opere è come un incontro lungo il cammino verso il Natale: presepi, decori, croci, in terracotta, rame, legno, di varia provenienza e tutte eccellenti. Sono proposte perché, quando si preparano gli ambienti della vita per fare memoria della nascita di Gesù, nulla sia solo «decoro» ma tutto abbia ed esprima il senso di una attesa, documentata nella bellezza che si fa compagnia di strada nel quotidiano. (G.L.)



Zona pastorale Mazzini, incontro con Ottani
La voglia di ripartire nel nuovo contesto

La Chiesa è relazione, è comunione, è condivisione. Anche su queste basi nasce l'esperienza delle Zone pastorali, fortemente volute dal nostro Arcivescovo e partendo da queste basi si è svolto, il 17 novembre, nella parrocchia di Santa Teresa del Bambino Gesù, l'incontro dei parroci e dei preti residenti nella Zona pastorale Mazzini, accompagnati dal sottoscritto, con il vicario generale per la Sinodalità monsignor Stefano Ottani. Il lavoro di condivisione è partito dalla riflessione sul brano del profeta Geremia (29, 1-15), proposto da monsignor Ottani. La Parola ha suscitato discussione e riflessione, proprio perché le parole del profeta sembrano quanto mai vicine e attuali. La delusione per la storica situazione socio-sanitaria che non ci ha consentito di lavorare seguendo i progetti tracciati in epoca pre-pandemica si è così aperta alla speranza dei nuovi scenari possibili e dei piccoli semi di bene che sono stati silenziosamente sparsi. Per cui l'invito implicitamente rivolto da monsignor Ottani è stato quello di fare memoria di quan-

to di buono è stato realizzato: una catechesi condivisa, con l'ambiente domestico e familiare al centro, una carità con uno sguardo sempre più attento alle nuove esigenze sociali, da cui nasce l'ambizioso progetto di zona «Al tuo fianco», la voglia di ritrovarsi come comunità in momenti di preghiera allargati, il desiderio di una formazione continua e comune di quanti operano nell'ambito della catechesi. D'altra parte, la mutata situazione sociale e pastorale ci deve sponare a ricercare forme e linguaggi nuovi per poter annunciare il Vangelo agli uomini, alle donne e ai giovani del nostro tempo. Non è tempo di guardarsi sconsolati e affranti per le occasioni mancate, quanto quello di rimboccarsi le maniche per ripartire con nuovo slancio. «Peggio di questa crisi c'è solo il dramma di speccarla» ha detto il Papa: siamo usciti dalla visita zonale del Vicario con la voglia di ripartire nel nuovo contesto e con la speranza di chi è consapevole che il Signore rafforza le nostre opere, anche oltre le contingenti difficoltà.
Michele Torella
presidente Zona pastorale Mazzini



Augusto Majani mostra delle pitture

Dal 4 dicembre al 30 gennaio l'Associazione Bologna per le Arti presenta a Palazzo d'Accursio «Augusto Majani (1867-1959). La potenza dell'idea», a cura di Francesca Sinigaglia, una mostra che per la prima volta indaga in maniera approfondita la produzione pittorica dell'artista contribuendo ad aggiornare gli studi sul suo lavoro. Saranno esposte circa 90 opere, tra tele e tavole, dagli esordi fino agli anni Cinquanta del Novecento, molte delle quali provenienti da importanti istituzioni museali italiane - Pinacoteca Nazionale di Bologna, Istituzione Bologna Musei Museo d'Arte Moderna di Bologna, Segretariato generale della Presidenza della Repubblica, Museo Storico Giuseppe Garibaldi di Como, Collezioni d'Arte e di Storia della Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna, Accademia di Belle Arti di Bologna - , dalla Pinacoteca civica «Domenico Inzaghi» di Budrio, città natale dell'artista, e da numerose collezioni private. Orari: dal martedì alla domenica, dalle 10 alle 18.30. Chiuso il venerdì mattina e il lunedì. Ingresso gratuito; obbligatori Green Pass e mascherina. Info: www.bolognaperlearti.it ; info@bolognaperlearti.it

IL CARTELLONE

appuntamenti per una settimana

diocesi

ZONA CALDERARA-SALA. La zona Pastorale di Caderara di Reno e Sala Bolognese martedì 30 novembre alle 20.30 nel salone parrocchiale di Calderara propone una serata di introduzione all'Avvento dal Titolo: «La speranza cristiana: né ingenuo ottimismo né disfattismo». Introduzione all'Avvento; relatore Stefano Zamagni, economista, presidente della Pontificia Accademia delle Scienze sociali.

FTER. Mercoledì 1 dicembre ore 18.30online su Zoom presentazione del volume di Mara Borsi «Educare nel tempo della complessità. Paradigmi pedagogici della storia e della contemporaneità» Il primo libro della nuova collana Strumenti, promossa dall'Iss per le Edizioni Terra Santa. Ne parlano con l'autrice padre Fausto Arici, preside della Facoltà Teologica dell'Emilia-Romagna, Marco Tibaldi, direttore dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose di Bologna e Giuseppe Caffulli, direttore di Edizioni Terra Santa.

CENTRO MISSIONARIO. Il Centro missionario diocesano organizza mercoledì 1 dicembre alle 20.45 nella Sala ottagonale delle Torri dell'Acqua a Budrio (via Benni 1) un incontro su «Voci dal Sudan» con padre Giuseppe Cavallini, direttore della rivista «Nigrizia» e Amr Ali Elsadig Osa, rifugiato e attivista politico. L'incontro sarà trasmesso anche in diretta streaming sul canale YouTube del Centro missionario diocesano Bologna.

SCUOLA FORMAZIONE TEOLÓGICA. La Scuola di Formazione Teologica torna con un appuntamento dedicato al Vangelo di Giovanni dal titolo «E vide e credette». Il corso si tiene da remoto il venerdì dalle 19 alle 20.40 ed è coordinato da don Giovanni Bellini e Michele Grassilli. Tema del prossimo incontro, venerdì 3 dicembre: «Egli

*Centro missionario diocesano, a Budrio incontro su «Voci dal Sudan»
Museo Beata Vergine di San Luca, conferenza su memoria, racconto e tradizione*

chiama le sue pecore ciascuna per nome e le conduce fuori» (Gv 10,1-21). Il discorso sul/del buon pastore». Per info e prenotazioni sugli appuntamenti 05119932381 oppure sft@fater.it

mercantini

SAN VINCENZO DE' PAOLI. Nella parrocchia di San Vincenzo de' Paoli (via A. Ristori 1) Mercatino di Natale nel salone delle opere parrocchiali sabato 4 dicembre dalle 15.30 alle 19 e domenica 5 dalle 9.30 alle 12.30 e dalle 17 alle 19. Saranno in vendita oggetti di antiquariato, modermariato, fatti a mano, vestiti, mobili, biancheria e tanto altro. Verranno rispettate le norme anti Covid.
SAN CRISTOFORO. Nella parrocchia di San Cristoforo (via Niccolò Dall'Arca) sabato 4 e domenica 5 dicembre si terrà il Mercatino di Natale il cui ricavato sarà a favore della parrocchia. Orari: sabato dalle 15 alle 19, domenica dalle 9,30 alle 13. Verranno rispettate le norme anti Covid.

SANTA MARIA DEI SERVI. Torna il mercatino nella chiesa dei Servi di strada Maggiore, aperto oggi dalle 9,30 alle 12,30 e dalle 16 alle 19. Verranno rispettate le norme anti Covid.

associazioni e gruppi

SERVI ETERNA SAPIENZA. La Congregazione «Servi dell'Eterna Sapienza» si incontra martedì 30 ore 16.30 nella Sala della Traslazione del Convento San Domenico per un incontro su «Il racconto di Matteo», secondo appuntamento del ciclo «Puer natus est. I Vangeli dell'infanzia», tenuto

dal domenicano padre Fausto Arici.
GRUPPI PADRE PIO. Sabato 4 dicembre ore 15.30 i Gruppi di preghiera di padre Pio tengono un incontro di formazione nella parrocchia di Santa Caterina di Via Saragozza.

cultura

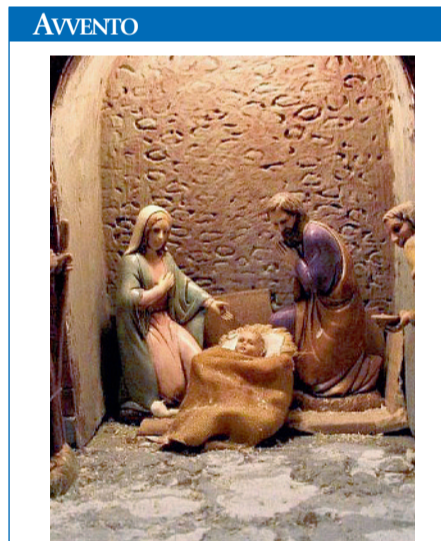
MUSEO B. V. SAN LUCA. Al Museo della Beata Vergine di San Luca giovedì 2 dicembre alle 18 Gioia Lanzi terrà la conferenza «Memoria del sacro e tradizione orale. Racconto. Tradizione». Si tratterà di come la tradizione orale custodisca memorie vive e interpretazioni e, analizzata adeguatamente, illumini il passato e la storia delle comunità: il racconto custodisce una memoria condivisa, oggetto di una trasmissione personale

quasi sempre riguarda l'origine di luoghi di culto. Il percorso dall'oralità alla scrittura riguarda buona parte delle nostre tradizioni: delicato e importante, riguarda il passaggio da una trasmissione personale e/o comunitaria ad una vasta e globalizzata, fissando i termini di quanto trasmesso

SCIENZA E FEDE. Nell'ambito del Master in Scienza e fede, giunto al VI modulo e dedicato ai fondamenti della materia fisica, martedì 30 dalle 17.10 alle 18.40 Vincenzo Balzani, terrà una Lectio Magistralis dedicata a «Dall'atomo all'uomo: determinismo, diversità, complessità».

MUSEO OLINTO MARELLA. Mercoledì 1 dicembre alle 20.30 nel Museo Olinto Marella (viale della Fiera 7), si terrà il settimo appuntamento del ciclo di conferenze «I mercoledì del Museo» dedicate al contesto storico, sociale, spirituale e culturale in cui ha vissuto il Beato Padre Marella. Il tema dell'incontro sarà «Cristianesimo e democrazia nel novecento bolognese», a cura di Umberto Mazzone.

ARCHITETTURA SACRA. Il Centro studi per l'architettura sacra della Fondazione Lerario propone una video-inchiesta con video di 3 minuti ciascuno sul tema: «Servono ancora le chiese?». Un architetto, due sociologi, due liturgisti, due teologi e un filosofo rispondono, ciascuno attraverso un breve video, all'interrogativo proposto dall'architetto Claudia Manenti. I video sono pubblicati ogni giovedì sul canale YouTube: Centro studi architettura sacra. Il secondo incontro si terrà giovedì 2 dicembre alle 17. Chi lo desidera può inviare domande e riflessioni sul tema alla mail:



AVVENTO

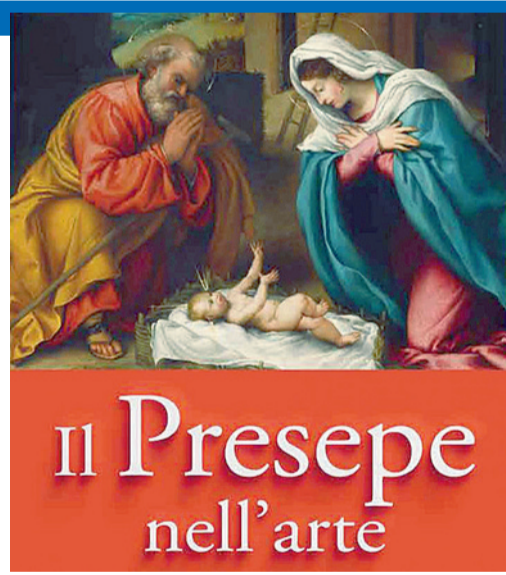
Torna la Gara diocesana dei presepi per famiglie e gruppi

Torna con l'Avvento la Gara dei Presepi, rivolta a famiglie e comunità di ogni tipo, dalle parrocchie, alle scuole, alle caserme. Alla sua 68ª edizione, la Gara ha superato i tempi duri della pandemia «galoppante» e ci saranno belle sorprese nel prossimo bando. Uno zoccolo duro ha tenuto testa alle avversità: ed ecco che anche quest'anno tutti sono invitati a partecipare alla gara, per offrire a quanti visiteranno i presepi il meglio dell'espressione della propria attesa del Natale. Dettagli, bando e istruzioni nelle prossime edizioni di Bologna Sette.

SANTO STEFANO

L'iconografia della Natività Betlemme e il Messia

Venerdì 3 dicembre ore 19 nella basilica Santo Stefano la storica dell'arte Rosa Giorgi terrà una conferenza sull'iconografia della Natività, dal suo «Il presepe nell'arte» (Edizioni Terra Santa). Si potrà anche visitare nella chiesa della Santissima Trinità del complesso stefaniano, la mostra «Betlemme, culla del Messia» (fino al 9 gennaio).



Il Presepe nell'arte

L'AGENDA DELL'ARCIVESCOVO

OGGI
Alle 16 in Seminario Messa per il «Monastero Wi-Fi».

DOMANI
Alle 19 in Cattedrale Messa per gli studenti, i docenti e il personale tecnico dell'Università.
Alle 20.30 dal cippo in via delle Serre guida il momento preghiera in memoria delle donne vittime di tratta e di violenza nel ricordo di Christina Tepuru.

GIOVEDÌ 2 DICEMBRE
Alle 10 in Seminario guida l'incontro dei Vicari pastorali

VENERDÌ 3
Alle 18.30 nell'Auditorium Spazio Binario del Municipio di Zola Predosa partecipa all'incontro «La scuola paritaria: valore educativo nella missione della Chiesa e contributo

culturale nel sistema nazionale di istruzione» in occasione dei 100 anni della scuola paritaria Beata Vergine di Lourdes.

SABATO 4
Alle 6 pellegrinaggio al santuario della Beata Vergine di San Luca con la confraternita dei Sabatini.
Alle 9.30 nella parrocchia di Chiesa Nuova presiede l'assemblea diocesana della Consulta delle aggregazioni laicali.

DOMENICA 5
Alle 10.30 nella chiesa del Santissimo Salvatore Messa e presentazione del nuovo rettore don Roberto Pedrini.
Alle 15 in Seminario partecipa al convegno dell'Ufficio pastorale della Famiglia sui Corsi prematrimoniali.
Alle 18 ad Alberone Messa per la riapertura della chiesa danneggiata dal terremoto del 2012.

IN MEMORIA

Gli anniversari della settimana

- 29 NOVEMBRE**
Mazzocchi don Amedeo (1956), Nardelli don Tarcisio (2020)
- 30 NOVEMBRE**
Preda don Anacleto (1955), Cavina don Antonio (1956), Minelli don Giuseppe (1985)
- 1 DICEMBRE**
Monari don Carlo (1983)
- 2 DICEMBRE**
Tonelli don Alfeo (1951), Bolognini monsignor Danio (1972)
- 3 DICEMBRE**
Orlandi monsignor Elio (1980)
- 5 DICEMBRE**
Reggiani don Alfonso (1945), Dall'Osso don Vincenzo (1948), Ferioli don Antonio (1963), Vitali don Mario (1967), Melotti don Giuseppe (1968), Cioni don Virgilio (1975), Panzeri don Luigi (1997), Fuzzi don Gian Pietro (2013)

SALA BIAGI

Il «Trio pianistico di Bologna» presenta il cd

Giovedì 2 dicembre alle 16.30 nella Sala Marco Biagi (via Santo Stefano 119) presentazione del cd Da Vinci Classics «Thirty fingers for eighty-eight keys» del Trio pianistico di Bologna (Alberto Spinelli, Silvia Orlandi, Antonella Vegetti); a cura di Giuseppe Fausto Modugno, Musiche di Czerny, Rachmaninov, Dacci, Haendel.



Cinema, le sale della comunità

Questa la programmazione odierna delle Sale della comunità aperte.

ANTONIANO (via Guinizzelli 3) Sala impegnata
BELLINZONA (via Bellinzona 6) «E' stata la mano di Dio» ore 15 - 18 - 21
GALLIERA (via Matteotti 25) «No time to die» ore 15 - 18 - 21.30 (v.o.s.)
ORIONE (via Cimabue 14) «Querido fidel» ore 15, «Un anno con Salinger» ore 16.30, «Il bambino nascosto» ore 18.30, «A Chiara» ore 20.30
PERLA (via San Donato 39) «Come un gatto in tangenziale - Ritorno a Coccia e Morto» ore 17.30 - 21
TIVOLI (via Massarenti 418) «Marilyn ha gli occhi neri» ore 16 - 18.15 - 20.30
DON BOSCO (CASTELLO D'ARGILE) (via Marconi 5) «Freaks out» ore 17.30 - 21
ITALIA (SAN PIETRO IN CASALE) (via XX Settembre 3) «No time to die» ore 17 - 21
NUOVO (VERGATO) (via Garibaldi 3) «Ainbo. Spirito dell'Amazzonia» ore 16, «Il bambino» ore 20.30
VERDI (CREVALCORE) (Piazzale Porta Bologna 15): «Una notte da dottore» ore 18 - 21.
VITTORIA (LOIANO) (via Roma 5) «Madres parallelas» ore 16.30- 21



CI SONO POSTI
CHE NON
APPARTENGONO
A NESSUNO
PERCHÉ
SONO DI TUTTI.

Sono i posti dove facciamo canestri, goal e capolavori, dove cerchiamo nuove opportunità o, semplicemente, un vecchio amico; dove mettiamo in luce il nostro talento. Sono i posti dove ci sentiamo parte di una comunità.

Quando doni, sostieni i tanti sacerdoti che ogni giorno si dedicano a questi posti e alle nostre comunità.

Vai su unitineldono.it
e scopri come fare.



**UNITI
NEL DONO**
CHIESA CATTOLICA

DONA ANCHE CON

• Versamento sul conto corrente postale 57803009

• Carta di credito chiamando il Numero Verde 800 - 825000

#DONAREVALEQUANTOFARE